



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 15 MAGGIO 2025

Il Sannio, gli scenari

(C) Ceed Digital e Servizi | 1747290206 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Turismo e agricoltura pressing sulla Regione: fondi ai piccoli Comuni

Spina soddisfatto: «Confronto utile sui futuri finanziamenti»
sindaci uniti per sostenere le aree interne più fragili

GINESTRA DEGLI SCHIAVONI

Celestino Agostinelli

Sostegno e più risorse ai piccoli comuni e alle aree interne. È quanto emerso nell'ultima seduta del direttivo Anpci, Campania, a seguito della quale il presidente Zaccaria Spina, vicesindaco di Ginestra degli Schiavoni e presidente della Comunità Montana del Fortore, si è detto soddisfatto.

LE RIFLESSIONI

«Dopo aver affrontato i temi posti all'ordine del giorno - dice Spina - una nostra delegazione ha proseguito con incontri istituzionali con l'Assessore regionale all'Agricoltura Nicola Caputo, con il presidente della prima commissione consiliare permanente del Consiglio regionale della Campania Peppe Sommesse con cui abbiamo affrontato tematiche importanti e sentite nei nostri comuni. Insieme ai Sindaci di Atrani Siravo Michele, Baia e Latina Giuseppe Di Cerbo, San Nicola Baronia Giuseppe Moriello, Casalbore Emilio Salvatore, Greci Nicola Nigi Norcia, San Marco dei Cavoti Angelo Marino e Molinara Giuseppe Addabbo, oltre al vice presidente nazionale Arturo Manera, abbiamo anche interloquito con grandissimo interesse con il commissario per la gestione dell'agenzia regionale Campania Turismo. Tra gli argomenti trattati, anche le novità del bando "Conto Territorio 3.0", su cui è stato posto un interesse particolare per offrire maggiore sup-

porto ai piccoli comuni che negli ultimi tempi sono impegnati nel percorso di transizione energetica e nel potenziamento delle infrastrutture locali. Ancora una volta l'assessore Caputo ha consentito un confronto su tanti argomenti con particolare riferimento a procedure più veloci e semplificate per ottenere i finanziamenti previsti per la viabilità al servizio delle aree rurali e la

sollecitazione in merito all'ampliamento della disponibilità finanziaria del bando e garantire il finanziamento delle richieste istruite in modo corretto, rispondendo così alle esigenze territoriali. Caputo ha garantito il suo massimo impegno, anche riguardo altre istanze riguardanti il comparto agricolo nei vari comuni». Spina si dice soddisfatto anche per l'impegno assunto da



Sommese, fino all'ultima funzionalità del consiglio regionale, di ogni attività a favore dei piccoli comuni. «È stato inoltre affrontato il problema dei POC - conclude Spina - con la richiesta di maggiori risorse finanziarie, rimanendo la necessità di semplificare e velocizzare i tempi dell'iter affinché si possa contare sull'accrescimento materiale dei fondi in modo celere rispetto a quelli attuali». Per il sindaco di Casalbore, Emilio Salvatore, l'impegno di Anpci, è di enorme rile-

vanza per piccole realtà con una ridotta dimensione demografica, e dice: «Questo si accompagna all'evidenza di diversi fattori critici, quali, bassa densità abitativa una certa morfologia del territorio, che comportano la lievitazione dei costi di esercizio del trasporto pubblico, istruzione sanità ed assistenza. Poi lo stato ci toglie anche quelle poche risorse, tipo i 50 mila euro per interventi energetici, e tutto questo determina la riduzione della popolazione giovanile con aumen-

to di quella anziana, che rende necessaria l'attivazione di servizi assistenziali che gli enti più piccoli difficilmente riescono a sostenere, a causa delle scarse risorse disponibili e degli elevati costi di gestione. Grazie all'Anpci si accendono i riflettori anche sui nostri piccoli comuni delle aree interne». Va rivista la dimensione della politica territoriale, aggiunge il sindaco di Molinara Giuseppe Addabbo, elogiando l'impegno dell'Anpci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buono scuola per gli alunni meritevoli incentivi locali e sostegno allo studio

PESCO SANNITA

Paolo Bontempo

La giunta municipale, guidata dal sindaco Nicola Gentile, ha istituito il "Buono Scuola 2025", destinato a tutti gli alunni della classe terza della scuola media, iscritti nel plesso di Pesco Sannita dell'istituto comprensivo "S. Pio da Pietrelcina". «Il nostro Comune - ha dichiarato il sindaco Gentile - intende sostenere gli studenti in uscita dalla scuola media e le loro famiglie, erogando un simbolico contributo quale segnale di apprezzamento al termine del percorso scolastico, e quale incentivo per il proseguo all'istruzione superiore. Tale contributo consisterà in un carnet per ciascun studente, composto da 4 buoni da

10 euro, per un importo complessivo di 40 euro, da spendere in alcune attività presenti sul territorio comunale».

I DETTAGLI

Saranno destinatari del buono 12 alunni. Nel dettaglio sono stati individuati alcune attività del paese: buono per l'ingresso alla piscina sita in Pesco Sannita, e poi buoni da spendere presso un esercente di articoli di cartoleria oppure articoli alimentari nonché nelle attività di ristorazione. Tra le funzioni dell'Ente locale vi è quella di promuovere lo sviluppo culturale della propria comunità, segnatamente nel campo dell'istruzione scolastica e con questa piccola misura l'amministrazione comunale ha voluto dare un segnale di sostegno e vicinanza agli studenti. «Questo buono scuola -



ha spiegato l'assessore Barbara Carpinelli - è nato da una mia idea e per il terzo anno consecutivo riusciamo a riproporlo per gli studenti di terza media che lasciano le scuole del nostro Comune. Questi buoni sono poi accompagnati da una lettera di saluti. E a breve uscirà anche l'avviso per le mini borse di studio

che partono da 50 euro per la prima elementare fino a 150 euro a studente di terza media. Sono otto anni che le borse di studio vengono erogate agli studenti in base a parametri di merito». Una interessante misura del Comune adottata nell'ottica di salvaguardare il diritto allo studio degli studenti. La giunta

comunale ritiene la misura positiva poiché incentiva l'iscrizione degli alunni alla sede scolastica locale, e comunque stimola allo studio i ragazzi. Le mini-borse di studio saranno assegnate agli alunni che avranno conseguito nello scrutinio finale il risultato più alto. È stato, altresì, approvato uno specifico regolamento che definisce le "Regole di funzionamento delle Mini-borse di studio". L'importo delle borse di studio sarà stabilito annualmente dall'amministrazione comunale e a parità di punteggio di merito tra gli studenti si procederà al sorteggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TALE CONTRIBUTO
CONSISTERÀ
IN UN CARNET
PER CIASCUN
ALLIEVO, COMPOSTO
DA 4 VOUCHER**

Referendum, Pd in piazza «Il lavoro va tutelato»

SANT'AGATA DE' GOTI

Vincenzo De Rosa

Il Partito democratico di Sant'Agata de' Goti si mobilita in vista dell'appuntamento referendario dell'8 e 9 giugno. Cinque quesiti abrogativi attraverso i quali i cittadini saranno chiamati ad esprimersi su tutela dei diritti dei lavoratori e cittadinanza. Per raccontare il senso di questa iniziativa referendaria e confrontarsi con le persone su temi ed orientamenti, gli iscritti del democratico santagatesi saranno in piazza domenica 25 maggio. Appuntamento al mattino, nella centralissima piazza Trieste, nei pressi della villa comunale ed all'ingresso del borgo antico. «Il mondo del lavoro - spiega il segretario del circolo cittadino Alfonso Maria Di Caprio introducendo l'iniziativa - va tutelato in tutti i suoi aspetti. Il Partito Democratico ha come obiettivo un giusto riequilibrio della remunerazione tra i fattori della produzione». Una mobilitazione per raccontare la posizione dei democratici rispetto ai cinque quesiti referendari, far sentire la propria presenza sul territorio ed affiancare all'attività politica portata avanti



in consiglio comunale dal gruppo di minoranza del Partito Democratico anche quella di sensibilizzazione in vista dell'appuntamento dell'8 e 9 giugno promuovendo un'ampia partecipazione ed un voto quanto più consapevole possibile. A spiegarlo è lo stesso segretario cittadino Alfonso Maria Di Caprio che nell'invitare i cittadini a partecipare al momento di mobilitazione promosso dai dem santagatesi per il prossimo 25 maggio, spiega anche quella che è la posizione del partito. «Il PD di Sant'Agata de' Goti - sottolinea il segretario Di Caprio - è e sarà sempre presente nel difendere la giustizia sociale, con particolare modo e massima attenzione al mondo del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Vacanze per gli over 65» la proposta del Municipio

FRAGNETO MONFORTE

Soggiorno climatico per anziani a Rodi Garganico dal 22 al 29 giugno organizzato dal Comune. Coloro che hanno compiuto i 60 anni possono partecipare presentando al Comune richiesta di adesione. È prevista una quota di compartecipazione da parte di coloro che aderiranno all'iniziativa. «I soggiorni climatici - ha spiegato il sindaco Luigi Facchino - rappresentano un intervento significativo a sostegno degli anziani, offrendo loro non solo un momento di piacere, ma anche benefici concreti per la salute e il benessere. Il nostro Comune si distingue per la sua lunga storia nell'organizzazione di questi soggiorni estivi, dimostrando un impegno costante nel migliorare la qualità della vita degli anziani del paese». Queste iniziative non si limitano a fornire svago e relax, ma mirano principalmente a promuovere il benessere fisico e mentale degli anziani. Costituiscono anche misure di socializzazione che rientrano nelle attività ricreative. Oltre alla vacanza al mare l'amministrazione comunale è proiettata anche



ad assicurare le cure termali a coloro che appartengono alla terza età. Il Comune, infatti, si prende cura dei suoi anziani anche grazie al ciclo di cure termali che si terranno dal 3 al 14 giugno. Come ogni anno, l'amministrazione comunale organizza un soggiorno termale per anziani ultrasessantacinquenni residenti presso le terme di Teles. Chiunque è interessato a partecipare può sottoscrivere la propria adesione e ricevere informazioni dettagliate. «La nostra attenzione - ha concluso Facchino - è rivolta agli anziani e alla loro salute poiché notevoli sono i benefici che arrecano le cure termali agli utenti che ne usufruiscono».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tornusciolo punta su giovani e sociale

SANT'ANGELO A CUPOLO

Michelangelo De Nigris

Dopo aver lanciato un appello per una maggiore trasparenza amministrativa, il candidato sindaco Antonio Tornusciolo, a capo della lista "Liberamente", ha dedicato un passaggio della sua campagna elettorale ai temi delle politiche sociali e giovanili. Sul primo tema, Tornusciolo - già vicesindaco nella scorsa consultazione guidata da Diego Cataffo - ha dichiarato: «Associazioni, cittadini e tutti coloro che possono offrire servizi di valore saranno nostri partner nell'attuazione di politiche sociali capaci di migliorare la qualità della vita. Partecipazione e solidarietà sono i principi guida: intendiamo attivarci con strumenti adeguati per garantire servizi utili ed efficaci. Sarà fondamentale creare sinergie con le realtà associative locali per sostenere le persone in difficoltà, avviare progetti dedicati alla terza età contro la solitudine e promuovere la socialità,



anche attraverso convenzioni per incentivare l'attività motoria di anziani, adulti, bambini e disabili». Passando alle politiche giovanili, Tornusciolo ha affermato: «Ai giovani vogliamo fornire strumenti adeguati per una formazione completa, favorendone l'autonomia organizzativa e decisionale. Puntiamo su alcuni elementi essenziali per questo obiettivo e ci impegneremo a rilanciare le attività del Forum dei giovani, promuovendo momenti di aggregazione e coinvolgimento nella vita sociale, civile e politica, anche nei processi decisionali dell'amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La strategia della Chiesa

Ced Digital e Servizi | 1747290294 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Papa Leone XIV, il primo pontefice statunitense, eletto una settimana fa

LO SCENARIO

CITTÀ DEL VATICANO Disarmata e disarmante, la pace che non c'è e che è stata evocata da Leone XIV in questi primi giorni da pontefice più e più volte, è diventata il suo principale terreno di prova, e da persona concreta qual è, è sceso direttamente in campo. Dall'Ucraina al Libano, dalla Siria a Gaza, fino al Caucaso dove gli armeni da tempo sono in fortissima difficoltà. Poi un pensiero speciale ai cristiani in Medio Oriente

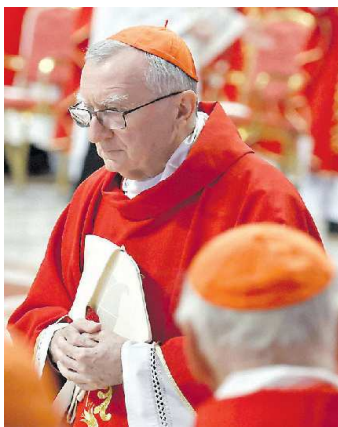
orientali e latini - che resistono nonostante l'emorragia di questi ultimi anni, costretti ad emigrare perché schiacciati da un orizzonte ostile. In Palestina, per esempio, sono ormai ridotti ai minimi termini. «Ai cristiani va data la possibilità non solo a parole di rimanere nelle loro terre con tutti i diritti necessari per una esistenza sicura. Vi prego ci si impegni per questo».

Papa Prevost ieri ha parlato con il cuore in mano ai patriarchi. C'erano greco cattolici, caldei, maroniti, copti. A loro ha riservato una udienza particolarissima durante la quale ha assicurato di voler dispiegare la sua rete diplomatica. Lo ha ripetuto più volte. «La Santa Sede è a disposizione perché i nemici si incontrino e si guardino negli occhi, perché ai popoli sia restituita una speranza e sia ridata la dignità che meritano, la dignità della pace».

L'Ucraina, naturalmente, dato il contesto internazionale resta in primo piano. Zelensky atteso a Istanbul, dopo il suo colloquio telefonico con Leone, ha mostrato immediatamente tutta la sua gratitudine per «le sagge parole sulla disponibilità della Santa Sede a svolgere un ruolo

La via diplomatica di Leone XIV «Vaticano luogo di mediazione»

►Prevost richiama ancora alla pace e scende in campo personalmente: «Impiegherò ogni sforzo La Santa Sede è a disposizione perché i nemici si incontrino». E Zelensky: «Grato per il suo impegno»



Il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato

di mediazione nel ripristino della pace globale». Il suo pensiero lo ha affidato a X. «Appreziamo la perspicace dichiarazione del Pontefice e ribadiamo il nostro impegno a promuovere significativi sforzi di pace, tra cui un cessate il fuoco completo e un incontro al più alto livello con la Russia».

NETWORK

A rafforzare il dispiegamento di energie vaticane è stato anche il Segretario di Stato, Pietro Parolin: «Mi pare che già i primi commenti e le reazioni sono molto positivi, Papa Leone si è presentato in una maniera molto serena, è un uomo di pace che

vuole la pace e che costruirà la pace proprio attraverso questi ponti che ha richiamato fin dalle prime parole».

La linea tracciata precedentemente da Bergoglio verrà completata. Compresa la questione (esplosiva) di Gaza, altro terreno sul quale si misureranno tante attese e speranze già alla messa di inizio pontificato, prevista per domenica, alla quale parteciperanno oltre duecento delega-

zioni straniere, tra cui il vice presidente americano JD Vance, il presidente Zelensky, il presidente israeliano Herzog. «I popoli vogliono la pace e io, col cuore in mano, dico ai responsabili dei popoli: incontriamoci, dialoghiamo, negoziamo!» ha sottolineato Prevost. Probabilmente domenica, nei possibili spazi utili dopo il rito, ci saranno anche incontri bilaterali con il Papa. «Forse farà fatica a incontrare

**NON SI ESCLUDONO
BILATERALI
ALLA MESSA
DI INSEDIAMENTO
PREVISTA PER
DOMENICA MATTINA**

tutti, dovrebbe incontrare tutti o nessuno» ha ripetuto ancora il cardinale Parolin prima di entrare alla Gregoriana ad un convegno sulla teologia della speranza, pure questo declinato in chiave ucraina.

PROGRAMMI

Persino il primo viaggio che farà Leone in Turchia, a Nicea, servirà a mettere qualche altro mattone all'edificio della pace

L'intervista Sviatoslav Shevchuk

«Vogliamo mostrare al Papa le nostre ferite in Ucraina. Spero che preghi a Bucha»

Archivescovo Sviatoslav Shevchuk, Primate della Chiesa greco cattolica in Ucraina, lei ha incontrato Papa Leone XIV che, alla vigilia dei colloqui per la pace a Istanbul, ha lanciato un appello ai potenti del mondo dicendo che la Santa Sede è a disposizione perché i nemici si incontrino e si guardino negli occhi. Che effetto le hanno fatto queste parole?

«La Santa Sede è sempre stata disposta a proporre e ad accogliere qualsiasi segnale che potesse portare al dialogo. Purtroppo la questione ucraina è diventata un argomento

Sviatoslav Shevchuk, 55 anni



IL PRIMATE DELLA CHIESA GRECO-CATTOLICA A KIEV: ABBIAMO BISOGNO DELLA SUA VISITA IO AVVERSAI DAI RUSSI? SONO SULLA LISTA

politico. Il tema si è politicizzato troppo».

In che senso?

«Basta ascoltare alcuni politici. Negli Stati Uniti per esempio. E questa questione per noi è diventata disastrosa dal momento che il presidente Trump dice: «Non è la mia guerra». Tutto quello che ha fatto il suo predecessore diventa cattivo, solo perché era il suo oppositore politico».

Questo però non sembra accadere anche altrove?

«Vedremo cosa succederà domenica prossima, in Romania e in Polonia, in vista delle presidenziali. Il problema è che occorre davvero depolitizzare il



Il cardinale ucraino Mykola Shevchuk (il primo da destra)

tema della guerra e vedere chiaramente la realtà dei fatti, bisogna puntare alla questione umanitaria ma spesso i politici finiscono per eccitare i sentimenti della gente, fomentando astio, provocando divisioni». Com'è adesso la situazione nel suo Paese?

«Purtroppo sta peggiorando. Più si parla della pace durante i vertici tra i potenti del mondo, più da noi tutto si accanisce. Quando si ipotizza che ci sarà una tregua noi siamo impauriti perché sappiamo che di lì a po-

LO SCENARIO

NEW YORK Gli affari prima di tutto. Donald Trump ha costruito la sua carriera politica su questo motto, e allora non c'è da stupirsi se in questo viaggio in Medio Oriente abbia messo da parte un alleato storico come Israele. Dalla Casa Bianca dicono che sia una strategia per arrivare ad accordi utili anche per Benjamin Netanyahu, gli analisti e di recente un commentatore di Bloomberg sostengono invece che Trump non stia affatto combattendo la causa israeliana, ma stia semplicemente facendo accordi convenienti per gli Stati Uniti. Ieri prima di lasciare Riad e continuare la sua visita in Qatar ha per esempio incontrato il nuovo leader siriano e presidente ad interim Ahmed al-Sharaa, in un evento molto raro per un presidente americano: l'ultima volta è stata a Ginevra nel 2000, quando Bill Clinton vide l'allora dittatore siriano Hafez al-Assad, il padre di Bashar.

LA DECISIONE

Trump ha chiesto all'ex jihadista di aderire ai patti di Abramo firmati tra Israele ed Emirati Arabi Uniti nel 2020 e allo stesso tempo di normalizzare i rapporti della Siria con Gerusalemme. L'obiettivo del presidente Usa è quello di convincere la Siria a riconoscere Israele. Una scelta che arriva, come Trump stesso non ha nascosto, dopo i colloqui con il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman e con gli altri Paesi del Golfo, che da tempo vogliono investire nella ricostruzione della Siria ma temevano di violare le sanzioni americane. Su al-Sharaa, conosciuto con il nome di battaglia di Abu Mohammed al-Jolani, fino a pochi mesi fa c'era una taglia da 10 milioni di dollari per le sue attività jihadiste e per l'affiliazione con al-Qaeda. E ancora la Siria è nella lista del dipartimento di Stato americano dei Paesi che sostengono il terrorismo dal 1979. Ma ora con Trump, sempre seguendo questa visione transazionale della diplomazia, tutto è cambiato. Nel

Trump incontra Jolani la svolta Usa sulla Siria «Ma riconoscete Israele»

► Il presidente americano a Riad stringe la mano al leader di Damasco. È la prima volta in 25 anni: «Un incontro storico». L'obiettivo è allargare gli Accordi di Abramo



LA STRETTA DI MANO DEI PRESIDENTI

A sinistra, il presidente ad interim della Siria Al Jolani stringe la mano al presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, a Riad. A destra, il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman

DOPO IL COLLOQUIO, IL MESSAGGIO DI DONALD A BIBI: «LA MIA MISSIONE IN MEDIO ORIENTE UN BENE ANCHE PER VOI»

frattempo, dopo il colloquio, il tycoon ha rassicurato l'amico Netanyahu che la sua missione in Medio Oriente è un «bene per Israele». «Questo viaggio è positivo per Israele, è essenziale che io abbia i rapporti che ho con questi Paesi», ha sottolineato il presidente Usa. «Il fatto che lo abbia detto pubblicamente e da Riad è un chiaro segnale per co-

loro che vogliono investire in Siria», ha detto a Cnn Natasha Hall del Middle East Program at the Center for Strategic and International Studies (Csis). La decisione cambierebbe gli equilibri nella regione dopo decenni di vicinanza tra Siria e Iran, cosa che aveva tenuto lontani da Damasco i Paesi del Golfo. E in cambio per ora Trump si è portato

a casa un accordo con l'Arabia Saudita da 600 miliardi di dollari, nonostante i dettagli siano molto vaghi, mentre dal Qatar, oltre al nuovo aereo presidenziale da 400 milioni di dollari, arriva la firma di un contratto da 96 miliardi con Boeing e GE Aerospace per la produzione di 210 aerei per Qatar Airways: Trump ha parlato di un accordo da 200 miliar-

di e lo ha definito «il più grande della storia». Ci sarebbe inoltre stata un'altra intesa sulla difesa, con due contratti da 2 miliardi di dollari per aerei militari e da un miliardo per tecnologie per fermare gli attacchi di droni.

LA STRATEGIA

Gli Usa sono il principale esportatore di armi, dal 2015 al 2024 il controllo del mercato è passato dal 35% al 43%, con i Paesi del Golfo che sono i principali acquirenti, specialmente della produzione americana. «È un ragazzo molto speciale, siamo amici da tempo e prima di ogni altra cosa ci piacciono», ha detto Trump facendo riferimento all'emiro del Qatar, Tamim bin Hamad Al Thani. «Anche voi due andate d'accordo e vi piace. In un certo senso mi ricordate un po' l'uno l'altro, se volete sapere la verità. Entrambi alti, belli e anche molto intelligenti», ha detto Trump ad Al Thani facendo riferimento a bin Salman. Nel pomeriggio di ieri Trump è stato accolto a Doha con un lungo tappeto rosso, una parata di cammelli e una cyber truck di Tesla di colore rosso. Oggi Trump concluderà la missione visitando gli Emirati Arabi. Questo nonostante abbia lasciato aperta la possibilità di fermarsi in Turchia, dove oggi si svolgeranno i colloqui di pace tra Ucraina e Russia. «Putin vuole che io ci sia», ha detto. Ma ieri il Cremlino ha annunciato che lo zar non andrà a Istanbul, a guidare la delegazione il consigliere del presidente Medinsky. Infine c'è la questione del nucleare iraniano, uno dei punti di divisione tra Trump e Israele: l'invio in Medio Oriente Witkoff ha partecipato a 4 incontri con Teheran in Oman, nel tentativo di trovare un nuovo accordo, dopo che quello firmato da Obama era stato strappato da Trump. Pare ora che i Paesi del Golfo stiano facendo pressioni sul presidente Usa affinché le due parti arrivino a un accordo. Nonostante Netanyahu abbia più volte chiesto a Trump di distruggere le sedi del programma nucleare di Teheran.

Angelo Paura
© RIPRODUZIONE RISERVATA

bancobpm.it

160 ANNI DI SÌ
PER I NOSTRI TERRITORI.
ECCO PERCHÉ
ALL'OPS DI UNICREDIT
DICIAMO

NO.

Abbiamo sempre incoraggiato il fare del nostro Paese.

Lo abbiamo dimostrato chiaramente negli ultimi 5 anni: 100 miliardi di euro in finanziamenti alle imprese, 15 miliardi in mutui alle famiglie. 800 iniziative ogni anno per supportare i nostri territori. Il tutto generando un ritorno superiore al 1000% per gli azionisti, in 5 anni.

Il Consiglio di Amministrazione di Banco BPM, dopo attenta valutazione della documentazione disponibile, ha ritenuto che l'Offerta Pubblica di Scambio lanciata da UniCredit non sia conveniente per gli azionisti di Banco BPM. Per maggiori informazioni in merito alle ragioni sottese a tale valutazione si rinvia al comunicato diffuso da Banco BPM in data 24 aprile 2025 e disponibile al sito gruppo.bancobpm.it.

Per maggiori informazioni in merito all'Offerta Pubblica di Scambio lanciata da UniCredit, si rinvia al relativo documento di offerta e alla ulteriore documentazione concernente l'offerta, pubblicamente disponibili al sito www.unicreditgroup.eu/it.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

BANCO BPM

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1747290294 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Anna Maria Capparelli

Distretti agroalimentari italiani sempre più dinamici sul fronte dell'export con un valore record di 28 miliardi nel 2024, in crescita del 7,1% sull'anno precedente (quasi 2 miliardi in più). E il Mezzogiorno schiera prodotti di assoluta eccellenza che sono diventati i veri ambasciatori del Made in Italy a tavola. Caffè e confetterie in particolare, carta di identità di Napoli, esercitano un forte appeal anche sui turisti. L'agroalimentare si sta sempre più confermando come elemento di attrazione per italiani e stranieri e così cioccolatini (iconici i nudi di Gay-Odin), caprese, pastiera, babà sono un must. Una volta assaggiati si ricercano anche nei propri Paesi di origine. Tanto da alimentare anche un ricco mercato on line. Sono diventati dunque una "filiera".

A sottolineare le ottime performance del caffè e delle confetterie del napoletano è il monitor dei "Distretti agroalimentari" di Intesa Sanpaolo, pubblicato ieri che ha segnalato la crescita dell'export del 10,7%. La filiera

LA FOTOGRAFIA DEL "MONITOR" DI INTESA SANPAOLO OTTIMI I RISULTATI DELLE CONSERVE DEL NOCERINO

del caffè comunque marcia a ritmo sostenuto in tutta Italia (+9,5%). E il settore con il cioccolato riserva ottime sorprese anche al Nord (Torino e Trieste).

LE CONSERVE

La filiera delle conserve - secondo l'analisi - contribuisce positivamente alla dinamica dell'export dei distretti agroalimentari, con un +3,5% nel 2024 e le Conserve di Nocera svettano al primo posto. Il trend delle produzioni territoriali è in linea con l'andamento del settore agroalimentare italiano nel suo complesso (70 miliardi) di cui i distretti rappresentano il 42,5% in termini di valori esportati. Tra i big spicca l'olio che sui mercati esteri ha segnato +40,9%. Anche in questo caso è

Napoli, il food diventato icona delle esportazioni

► Crescono la pasticceria e il caffè direttamente collegati all'immagine della città e alle esperienze dei turisti che restano così in contatto con i sapori della tradizione

I distretti alimentari del Sud

	Esportazioni (mln di euro) 2024	Differenza (mln di euro) 2024
Conservare di Nocera	1.527	0
Alimentare napoletano	904	10
Ortofrutta del barese	708	32
Mozzarella di bufala campana	561	2
Olio e pasta del barese	528	104
Agricoltura della Piana del Sele	334	-10
Alimentare di Avellino	327	-3
Caffè e confetterie del napoletano	228	28
Pasta di Fara	262	20
Vini del Montepulciano d'Abruzzo	259	42
Ortofrutta e conserve del foggiano	227	3
Ortofrutta di Catania	226	25
Lattiero-caseario sardo	165	2
Agricoltura della Sicilia sud-orientale	137	-17
Vini e liquori della Sicilia occidentale	128	-2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo sui dati Istat

WITHUB

il Sud a fare la parte del leone con un balzo del 47,6% per l'oro giallo (e la pasta) del barese, seguito dal +43,5% dell'olio toscano e del +26,5% di quello umbro. In buona posizione pasta e dolci (+7,8%) e il vino i cui distretti hanno totalizzato all'estero 6,7 miliardi (+4%). Marciano anche carni, salumi e latticini.

A livello di destinazioni la Germania, nonostante la crisi economica che l'ha investita, è ancora il primo partner commerciale per le produzioni delle aree territoriali nazionali (+6,9%), tallonato dalla Francia (+4,8%). Ma il vero boom si è registrato negli Stati Uniti con una crescita a doppia cifra (+14,9%). Un risultato

che, secondo Intesa Sanpaolo, non è stato condizionato dagli annunci in campagna elettorale del Presidente degli Usa, Donald Trump. E anche per il futuro l'Istituto non vede eccessive ricadute per i dazi, anche se molti prodotti sono fortemente legati al mercato americano, soprattutto olio, vino e latticini.

GLI ALTI REDDITI

«I nostri prodotti venduti negli Usa - si legge dello studio - potrebbero essere potenzialmente meno sensibili alle variazioni di prezzo rispetto a quelli dei nostri competitor: si tratta, infatti, di produzioni di nicchia, spesso legate al territorio e certificate Dop/Igp, molto apprezzate da una clientela ad alto reddito, che potrebbe beneficiare dei tagli fiscali promessi da Trump». Anche se Intesa Sanpaolo ha lanciato comunque l'invito a ricercare nuovi partner commerciali, puntando sulle economie emergenti che già oggi rappresentano il 20% del totale dell'export, con una crescita del 7,7% a fronte del 6,9% delle economie avanzate. È il caso di Polonia (+15,3%), Romania (+15,2%), ma anche della Cina (+9,7%) con l'accelerazione del 16,9% nell'ultimo trimestre dello scorso anno.

«Il nuovo record dell'export dei distretti agroalimentari italiani - ha dichiarato Massimiliano Cattozzi, responsabile direzione Agribusiness Intesa Sanpaolo - conferma la forza competitiva delle nostre filiere e la crescente domanda internazionale di prodotti di qualità, identitari e sostenibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Anna Scialoja

ne danno il triste annuncio il marito Crescenzo, i figli Domenico e Bina, la nuora Paola e gli amati nipoti.

Le esequie si svolgeranno giovedì 15 Maggio alle 15,30 Chiesa San Luca-Pozzuoli

Napoli, 14 maggio 2025

Salvatore e Luciana con Francesca e Ciro, Federica e Marco, Luigi e Rossana, profondamente addolorati, sono affettuosamente vicini a Enzo, ai figli Domenico e Bina e alla famiglia tutta per la morte dell'amica cara

Anna Scialoja Izzo

Napoli, 15 maggio 2025

Bruno e Clelia, con Anna Claudia e Giovanni, Giancarlo e Stefania, Roberta ed Andrea, profondamente addolorati, sono vicini con animo fraterno ad Enzo, Mimì e Paola, Bina ed alla Famiglia tutta, per la scomparsa della carissima amica

Signora Anna Izzo

Napoli, 15 maggio 2025



L'intervista Nicola Prisco (Maxtris)

«I confetti vanno oltre i confini per i turisti sono un souvenir e per noi potentissimo traino»

Brigida Vicinanza

C'è chi sceglie di dirlo con le lettere, tra zucchero e mandorle. E chi lo fa guardando una vetrina variegata di confetti in via Calabritto a Napoli. In entrambi i casi ci sono i tantissimi turisti (ma non solo) che vogliono portarsi a casa un pezzo dolce di territorio campano e dall'altro chi ha fatto del settore della confetteria un record di numeri positivi. È il caso di Maxtris, marchio di fabbrica e di famiglia inciso in un cognome guidato da Nicola Prisco. Primi a produrre nel 2023 i confetti «Maxtris Lettere», un'idea innovativa e creativa che ha teso la mano al futuro, già 10 anni fa con la creazione di un vero e proprio negozio di confetti.

Si può dire che - nel vostro settore - siete gli ambasciatori del Made in Italy all'estero? «Sì, diciamo che tra le nazioni che sono più sviluppate come confetteria c'è la Francia che è pioniera. In Italia il confetto ha radici antichissime: nasce dai romani che ricoprivano di mie-

le la mandorla, poi nel 700 venne importato lo zucchero e da lì nacque la cultura del confetto. Le confetterie, per la maggior parte attualmente, sono tutte in Campania. E noi stiamo sviluppando una nuova concezione di confetteria, con le novità che ci proiettano ad una visione futuristica».

Un'eccellenza del territorio in un ambito spesso riconosciuto solo per cerimonie ed eventi che adesso starebbe spopolando anche tra i turisti che si affacciano al nostro territorio. È davvero così? «Il confetto è diventato un vero e proprio souvenir dolciario, nonostante conservi la sua mission per le cerimonie. Però negli ultimi anni si sta sviluppando nel settore turistico. Noi ab-

biamo un negozio in via Calabritto a Napoli, una vetrina, tanti turisti si fermano e comprano un sacchettino di confetti da portare con sé. È stata una scelta lungimirante quella di realizzare un bellissimo angolo fisico nostro. Festeggeremo presto i dieci anni di questa attività».

Quanto potrebbe incidere sul mercato, nel vostro settore, la situazione americana?

«Le nostre mandorle sono californiane, un po' di preoccupazione c'è, però c'è da dire che abbiamo raggiunto i record in questi due mesi (aprile e pochi giorni di maggio). Non vedevamo questo trend di crescita dal 2019 e il 2025 sembra essere davvero un anno molto florido. Oramai il Covid non lo nominiamo neanche più perché stato disastroso ma siamo riusciti a mettercelo alle spalle. Ci siamo prefissati un altro obiettivo di crescita entro il 2030».

Quanti - stando anche ai numeri - scelgono di portare a casa dai nostri luoghi i vostri prodotti?

«Tantissimi. È bello vedere i turisti affacciarsi alla nostra vetrina e scegliere proprio i nostri prodotti da portare con sé come ricordo del nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nibili».

Si tratta di quel patrimonio di distintività che sta facendo volare il Made in Italy diventando un modello anche per i Paesi emergenti, come quelli africani su cui il Governo italiano sta investendo in tecnologia e formazione per valorizzare l'ampia disponibilità di terreni fertili. La qualità, valore ormai riconosciuto in tutto il mondo, e il forte radicamento dell'agricoltura e dell'alimentare sui territori potrebbero essere anche l'arma vincente sui dazi di Trump. L'America del fast food sta infatti scoprendo il fascino della buona tavola, sana e genuina. La spinta è arrivata proprio dall'amministrazione Trump. Il segretario alla Sanità, Robert F. Kennedy, ha dichiarato guerra al cibo spazzatura, ultra formulato, a partire dalle bevande che contengono coloranti e zuccheri sintetici. È diretta conseguenza di questa "campagna" di moralizzazione alimentare è la messa al bando anche degli alimenti realizzati in pro-vetta. Che il governo italiano ha vietato. E su cui la Coldiretti continua a condurre un'aspra battaglia chiedendo alla scienza di pronunciarsi sui eventuali rischi per la salute, soprattutto dei bambini. Aprire le frontiere europee a prodotti estranei alla Dieta mediterranea e addirittura "sintetici", e che oggi anche gli States degli hamburger e delle patatine fritte provano a mettere al bando, sarebbe un'azione pericolosa per il futuro del settore. Quella sì, più dei dazi che restano ancora nelle nebbie, potrebbe danneggiare la filiera alimentare oggi prima "industria dell'Italia e campione dell'export".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Rettore prof. Lucio d'Alessandro e l'intero corpo Accademico dell'università Suor Orsola Benincasa si associano al lutto dei familiari e degli alunni per la scomparsa della

PROF.

Adriana Corrado

per lunghi anni prestigiosa docente di letteratura inglese dell'Ateneo, Napoli, 15 maggio 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

15 maggio 2015 15 maggio 2025
Nel decimo anniversario della morte di

Maria Bonagura

Vedova Guarente

Insegnante Elementare

I figli d'Alessandro, Sergio e Giancarlo la ricordano con immutato e infinito rimpianto. S. Messa in suffragio Giovedì 15 Maggio nel Santuario di Pompei alle ore 19,00, Salerno, 15 maggio 2025

15 maggio 1998 15 maggio 2025

DOTT.

Mario Romano

Sempre nei nostri cuori e pensieri,

Mamma

Napoli, 15 maggio 2025

Piemme
MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica 09,00 - 20,00
081482737 - 0817643047

Accettazione tramite web:
<http://necrologie.ilmattino.it> necro.ilmattino@piemme-media.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1747290294 | 46.232

Borse del 14/5/2025		VAR%	Londra (Ft100)		VAR%	New York (Dow Jones)*		VAR%
Milano (Ftse/Mib)	40.356	+0,70% ▲	8.585	-0,21% ▼	42.026	-0,27% ▼		
Zurigo (Index SWX-SMI)	12.105	-0,49% ▼	Parigi (Cac 40)	-0,47% ▼	New York (Nasdaq)*	19.098	+0,46% ▲	
Francfort (Dax)	23.503	-0,57% ▼	Tokio (Nikkei)	-0,14% ▼	Hong Kong (Hang Seng)	23.640	+2,30% ▲	

economia@ilmattino.it

M

Giovedì 15 Maggio 2025
ilmattino.it

TASSI		Cambi (euro)		TITOLI DI STATO		METALLI		MONETE D'ORO		MATERIE PRIME	
Spread Btp-Bund 101		Dollaro 1,11 ▲		Scadenza		Oro 91,60 €		Sterlina 704		Petr. Brent 66,30 € ▼	
Euribor 2,1% 3m, 2,1% 6m, 2,1% 12m		Sterlina 0,84 ▼		Rendimento		Argento 0,93 €		Marengo 558		Petr. WTI 63,37 \$ ▼	
		Yen 164,21 ▼		1 m 1,856%		Platino 28,30 €		Krugerrand 2.990		Energia (MW) 100,21 € ▼	
		Franco Svizzero 0,94 ▲		3 m 2,042%		Litio 8,02 €/Kg		America 20\$ 2.893		Gas (MW) 34,82 € ▼	
		Renminbi 8,06 ▲		6 m 1,974%		Silicio 1.113,34 €/t		50Pesos Mex 3.605			
				1 a 2,035%							
				3 a 2,427%							
				10 a 3,715%							

Nucleare, decolla Nuclitalia «Studierà nuove tecnologie»

►La Newco sarà controllata da Enel con il 51%, Ansaldo Energia avrà il 39% e Leonardo il 10%
Presidente Resta, ex Rettore del Politecnico di Milano. Nominato ad il nuclearista Mastrantonio

IL PROGETTO

ROMA L'Enel e gli altri partner mettono a terra Nuclitalia, la società fresca di costituzione che «si occuperà dello studio di tecnologie nucleari di nuova generazione». Il progetto dovrà valutare il percorso per il ritorno del nucleare in Italia, abrogato dal referendum del 1987 a seguito di Chernobyl e per il quale il governo ha varato un disegno di legge delega. Ieri in un comunicato congiunto, sono stati svelati tutti i dettagli, dal nome del vertice, scelto da Enel fra tecnici di elevato standing e professionalità senza alcuna connotazione politi-

**«SARANNO FATTE ANALISI DI NUOVE OPPORTUNITÀ DI MERCATO»
LA NEWCO VALUTERÀ DESIGN PIÙ INNOVATIVI**

ca. Presidente è Ferruccio Resta, attualmente numero uno della Fondazione Politecnico di Milano, del Tech Europe Foundation, del Centro Nazionale per la Mobilità Sostenibile MOST e della Fondazione Bruno Kessler. Resta che è nel cda di Acea come indipendente, dal 2017 al 2022 è stato Rettore dell'ateneo meneghino. E insegna da 21 anni Meccanica Applicata alle Macchine presso il Politecnico di Milano. Alla guida con il ruolo di ad del veicolo Luca Mastrantonio, responsabile dell'unità di Nuclear Innovation di Enel, ingegnere



re nucleare, PhD in Sicurezza nucleare, attuale board member in Siet.

Nuclitalia «si occuperà dello studio di tecnologie avanzate e dell'analisi delle opportunità di mercato nel settore del nuovo nucleare». Le quote di capitale di Nuclitalia srl sono detenute da Enel (51%), Ansaldo Energia (39%) e Leonardo (10%). Il gruppo elettrico ha il controllo e la regia del progetto.

«Dove c'è il nucleare, i prezzi

dell'energia sono sotto i 50 euro», ha detto di recente Flavio Cattaneo, ad di Enel. La Newco «avrà il compito di valutare i design più innovativi e maturi del nuovo nucleare sostenibile - prosegue la nota -, con un focus iniziale sugli Small Modular Reactor (SMR) raffreddati ad acqua. Il processo includerà la definizione dei requisiti specifici per il nostro sistema Paese e la selezione delle soluzioni più promettenti sulla base di un'approfondita analisi tecnico-econo-



A sinistra un impianto nucleare; sopra Ferruccio Resta, presidente di Nuclitalia ed ex Rettore del Politecnico di Milano

buendo attivamente alla sua crescita. Nelle prossime settimane sarà istituito un comitato tecnico incaricato di supportare le attività di analisi tecnologica di Nuclitalia.

SOLUZIONI AVANZATE

Il nucleare, in un mix energetico equilibrato con le rinnovabili, presenta vantaggi sia per far fronte ai consumi attuali sia in prospettiva a fronte del previsto aumento della domanda dei prossimi anni.

Il Ddl delega non è stato ancora presentato in Parlamento. Esso dovrà prevedere il superamento delle esperienze nucleari precedenti: l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili e valutazione

FOCUS INIZIALI PARTENDO DAGLI SMALL MODULAR REACTOR RAFFREDDATI AD ACQUA

di un'Autorità indipendente per la sicurezza nucleare: la disciplina organica del ciclo di vita dell'energia nucleare; norme per la sperimentazione, progettazione, autorizzazione, esercizio, gestione dei rifiuti e smantellamento degli impianti; il coordinamento con i gestori delle reti elettriche; valutazione dell'impatto sul sistema elettrico nazionale, infine garanzie: richiesta di adeguate garanzie finanziarie e giuridiche dai promotori dei progetti nucleari.

Rosario Dimito
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Più forti in Italia e all'estero» Ecco la Snam di Scornajenchi

PARTECIPATE

ROMA Agostino Scornajenchi sale alla guida di Snam. Il consiglio d'amministrazione dell'operatore della rete gas, convocato subito dopo l'assemblea che ha dato il via libera ai nuovi vertici societari, ha nominato il top manager, esperto di energia e infrastrutture regulate, nuovo amministratore delegato e direttore generale. «In un contesto geopolitico complesso e in continua evoluzione, il gruppo è chiamato a rafforzare il proprio ruolo strategico per la sicurezza energetica nazionale ed europea», è stato

il primo commento del nuovo ad, indicato per l'incarico dall'azionista di maggioranza Cdp Reti che, per la carica di presidente, ha puntato su Alessandro Zehentner, eletto a maggioranza dai soci. Scornajenchi, chiamato alla guida della quotata dopo

OK DEI SOCI A ZEHENTNER PRESIDENTE E AL DIVIDENDO DA 0,2905 EURO AD AZIONE



Agostino Scornajenchi sale alla guida di Snam

due anni in sella a Cdp Venture, raccoglie il testimone di Stefano Venier che lascia l'azienda dopo un mandato contrassegnato dalla necessità per l'Italia di diversificare gli approvvigionamenti energetici, per rompere la dipendenza del gas russo dopo l'invasione dell'Ucraina. Realizzare gli obiettivi che Scornajenchi si è dato presuppone «investire con responsabilità e visione, ottimizzando e rafforzando la nostra presenza in Italia e all'estero, facendo leva sul giusto bilanciamento fra formidabile esperienza tecnica consolidata delle sue persone e innovazione». Visione comune a quella di Zehentner, che prende il posto di Monica De Virgili: «Lavoreremo uniti, con intensità e dedizione: sono certo che ognuno di noi si sentirà e continuerà a sentirsi parte integrante della crescita e dello sviluppo, in Italia e all'estero».

Oltre al rinnovo delle cariche societarie l'assemblea dei soci

ha dato il via libera al bilancio 2024, chiuso con ricavi per quasi 3,6 miliardi, un margine operativo lordo adjusted in crescita del 13,9% e un utile netto adjusted di quasi 1,3 miliardi. Inoltre è stata anche approvata la distribuzione della cedola pari a 0,2905 euro per azione. Il cda ha poi costituito il comitato Controllo, rischi e sostenibilità, presieduto da Piero Manzoni; Operazioni, parti correlate (presidente Andrea Mascetti) e Nomine (presidente Laura Cavatorta).

Andrea Pira
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CDA NOMINA IL TOP MANAGER AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo piano | La guerra in Europa

dalla nostra inviata
Marta Serafini

KIEV Prova fino all'ultimo Volodymyr Zelensky ad attirare Vladimir Putin a Istanbul, la stessa Istanbul da lui scelta come sede per i colloqui interrotti nel 2022. Ma il nodo non si scioglie. «Sono pronto a qualsiasi forma di negoziato per fermare la guerra», ribadisce il leader ucraino mentre dal Cremlino soffia un gelido vento di silenzio.

Salvo colpi di scena al tavolo non solo non ci sarà il presidente russo ma nemmeno il suo ministro degli Esteri Sergey Lavrov che dal *Washington Post* veniva invece dato in partenza per la Turchia. Dopo essersi rifiutato di comunicare la composizione della delegazione per giorni, il Cremlino ha annunciato che a guidare la squadra russa sa-



In Turchia né Putin né Trump Il Pontefice si offre di mediare

Lula prova a convincere lo zar, nella squadra per Istanbul assente anche Lavrov. Zelensky: pronto a ogni formato

ra l'ex ministro della Cultura Vladimir Medinsky, attuale consigliere del presidente Putin. Zelensky, invece, sarà accompagnato dal capo dell'ufficio presidenziale Andriy Yermak, dal ministro della Difesa Rustem Umerov, dal consigliere diplomatico Igor Zhovkva e dal ministro degli Esteri Andriy Sybiha.

Assente — dice un funzionario Usa in serata — pure Donald Trump. Era stato lo stesso Zelensky a insistere perché il presidente americano partecipasse, sottolineando come avrebbe dato «un ulteriore impulso» alla visita di Putin. The Donald, mentre volava tra Riad e Doha, però non si era sbilanciato: «Non so se Putin verrà. So che gli piacerebbe che fossi lì. È una possibilità».

A Istanbul, secondo un alto

Defezioni

● Ieri il Cremlino ha comunicato che a guidare la squadra russa in Turchia sarà l'ex ministro della Cultura Vladimir Medinsky

● Bloomberg ipotizza che a Istanbul sarà assente pure Trump: gli Usa parteciperanno con il segretario di Stato Rubio e l'inviato speciale Witkoff

funzionario del dipartimento di Stato, ci saranno il capo della diplomazia americana Marco Rubio e l'inviato speciale Steve Witkoff, mentre The Donald annuncia «ottime notizie forse per venerdì».

I russi però tengono le carte ancora coperte. Il consigliere diplomatico di Vladimir Putin, Yuri Ushakov, dichiara di aspettarsi che saranno discusse questioni «politiche e tecniche» oltre che scambi di prigionieri. Al Cremlino non sembra importare nemmeno troppo che gli alleati europei di Kiev continuino a minacciare la Russia di «sanzioni massicce» e adottino un 17° pacchetto di provvedimenti contro le petroliere della «flotta fantasma» russa che consentono a Mosca di aggirare le restrizioni. E non importa nemmeno che il mini-

stro degli Esteri francese, Jean-Noël Barrot, inviti Stati Uniti ed europei a «prepararsi a imporre sanzioni devastanti» per «prendere la Russia alla gola» e costringerla a cessare le ostilità in Ucraina. Il Cremlino tace e prende tempo.

Mentre Parigi prosegue sulla linea della fermezza, prova a spingere per la mediazione il presidente brasiliano. «Ehi, compagno Putin, vai a Istanbul e negozia, per l'amor di Dio» è il messaggio che Luiz Inácio Lula da Silva vorrebbe recapitare di persona. Ragione per cui, di rientro da Pechino, tenta una sosta a Mosca da cui poi però riparte senza riuscire a vedere il leader russo.

Prova anche papa Leone XIV che si è detto «a disposizione perché i nemici si incontrino e si guardino negli



Vertice Nato

Il segretario della Nato Mark Rutte (a sinistra) con il ministro degli Esteri di Kiev, Andriy Sybiha, al vertice informale dell'Alleanza ad Antalya, 700 chilometri a sud di Istanbul (dove oggi è atteso l'incontro tra Ucraina e Russia). Sotto, il centro stampa della Nato nella città costiera turca (Ozan Kose)

occhi». Ma nemmeno questo basta. Putin non scioglie la riserva perché sa di essere in vantaggio sul campo ancora più importante, quello militare. Sul campo diplomatico si vedrà. E se a Zelensky non resta che ringraziare il Pontefice per il tentativo di mediazione, a Kiev nessuno si sbottona. Solo Kyrylo Budanov, capo dell'intelligence militare ucraina, famoso per le sue battute sibilline, prova a smorzare: «Non solo Putin non verrà ma non ci sarà nemmeno il suo sosia».

Di fronte ai missili dello zar c'è poco da scherzare, però. Ieri in un attacco missilistico russo su un impianto industriale di Sumy sono morti tre civili. Altre vittime di una guerra che tutti vogliono fermare. O, meglio, quasi tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«Il mio Paese è esausto, l'Occidente resti con noi I russi parlano di pace e continuano la guerra»

La ricercatrice: senza gli Usa addio territori

DALLA NOSTRA INVIATA

KIEV «A Putin non conviene sedersi al tavolo perché trarrebbe maggiori vantaggi dell'Ucraina se gli Stati Uniti si ritirassero dalla trattativa». Non è ottimista Elina Beketova, ricercatrice del programma di resilienza democratica del Center for european policy analysis. Nata in Crimea, nota in Ucraina come giornalista e opinionista, ora fa base negli Stati Uniti dove cura *Behind the Lines Tracker*, da-

tabase che monitora i crimini di guerra russi. «La Russia continua a parlare di pace, ma le sue azioni raccontano una storia diversa».

Cosa succede se Putin non si presenta oggi?

«Continua con le sue aggressioni. Ci sono stati due "cessate il fuoco" nell'ultimo mese, entrambi violati più volte dalle truppe russe. Il primo avrebbe dovuto durare un giorno e mezzo durante la Pasqua di aprile. Il secondo, proposto da Mosca e respinto

da Kiev perché "teorico", è durato tre giorni per celebrare l'amata celebrazione russa del Giorno della Vittoria. Ma sono stati una sceneggiatura».

Cosa rischia Kiev se gli Stati Uniti lasciano il tavolo?

«Il rischio per l'Ucraina è di perdere molto più territorio. È



Chi è
Elina Beketova,
del Center
for european
policy analysis

un po' come una partita di tennis. Le due parti si scambiano continuamente la palla. E dobbiamo vedere dove finisce. Gli Stati Uniti potrebbero dare la colpa a quella parte che ritengono stia interferendo con gli sforzi di pace. Le minacce di Trump e del suo team ad aprile di abbandonare il processo di pace se non ci saranno progressi nel prossimo futuro potrebbero concretizzarsi».

Secondo un sondaggio dell'Istituto internazionale di so-

ciologia di Kiev (Kiis), il 71% degli ucraini non è favorevole a elezioni prima di un accordo di pace completo, nemmeno nel caso di un cessate il fuoco e di garanzie di sicurezza. Gli ucraini vogliono la pace a tal punto?

«Assolutamente sì. Dopo tre anni in guerra sono esauriti. La resistenza, l'euforia, la capacità di reagire al nemico ha caratterizzato i primi due anni di guerra. Ma nell'ultimo è subentrata la stanchezza, la paura. C'è bisogno di stabiliz-

zare il Paese, di ricominciare a vivere. I bambini da tre anni vanno a scuola e ogni giorno sono costretti a interrompere le lezioni per le sirene. E i danni fatti dalle bombe di Putin sono ormai così alti che sono incalcolabili. Si pensi anche solo a quanti anni ci vorranno per sminare il Paese...».

Cosa serve perché Putin si convinca? La Crimea non sembra bastargli...

«E già lasciargli quella è uno sbaglio. Penso a tutte quelle persone che ancora sperano e credono nel diritto internazionale. Cosa diciamo loro dopo che è stata riconosciuta un'annessione illegale? Putin da solo non è il padrone del mondo. Sono gli Stati Uniti e l'Europa che devono mantenere una leadership forte per fargli fronte».

M. Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I precedenti****Il primo incontro nel 2019**

✓ Zelensky è presidente da sei mesi quando incontra Putin (nella foto) per la prima volta a Parigi per discutere della fine del conflitto in Donbass. Partecipano anche Macron e Merkel

**Il tentativo in Bielorussia**

✓ Le delegazioni di Russia e Ucraina si incontrano a conflitto in corso il 28 febbraio 2022 in Bielorussia: le condizioni per la pace imposte dal Cremlino vengono considerate irricevibili

I colloqui in Turchia

✓ A fine marzo 2022 ad Ankara si tiene la seconda fase dei colloqui: Kiev — in cambio di garanzie — si offre di rinunciare alle proprie pretese riguardo all'ingresso nella Nato

In fiamme
Due pompieri ucraini cercano di estinguere l'incendio causato dall'attacco russo che ha colpito la città di Bilopillya, nella regione di Sumy

(Ap)

Il retroscena

dal nostro inviato a Mosca
Marco Imarisio

È così che il mondo lo ha conosciuto. Con una espressione gergale, e stiamo usando un eufemismo. Quando nel lontano 1999 l'anonimo funzionario appena promosso capo del governo disse che avrebbe inseguito «fin dentro al cesso» i ribelli ceceni, stava facendo una dichiarazione programmatica. Non tanto per la promessa, poi mantenuta con pratiche brutali, quanto per il modo in cui l'aveva espressa.

Venticinque anni dopo, Vladimir Putin è ancora considerato come un uomo che, come dice un proverbio russo, non deve «frugare in tasca per trovare la parola giusta». E questo piace moltissimo ai suoi connazionali. Putin ha compreso fin dall'inizio il vantaggio di parlare con il popolo attraverso frasi talvolta volgari ma efficaci per essere considerato «uno di noi». In Russia, le parolacce, poche radici e innumerevoli derivati, compongono un linguaggio a sé stante, espressivo e indicativo dell'appartenenza ai ceti sociali più umili.

Quel debutto non fu certo un caso. Perché poi seguì una lunga catena di espressioni sciolte, ultima delle quali i «deficienti» dell'altro ieri rivolto ai leader europei, che solo in apparenza contrasta con le grisaglie presidenziali e il complesso cerimoniale del Cremlino, a cui pure Putin tiene molto. Di governo, e di lotta, oppure istituzionale e popolano, a fare una sintesi.

Nel novembre 2002, dopo il summit Russia-Unione europea, una volta c'erano anche quelli, alla domanda di un giornalista sulla soppressione dei diritti civili in Cecenia, rispose con un invito alla circospezione. «A Mosca le consiglierò un intervento per non farle più ricrescere il c...». Nel giugno 2006, disse la sua sull'ipotesi di eventuali sanzioni contro l'Iran: «Se la nonna avesse una certa parte del cor-

Il falco Medinsky guida la pattuglia del Cremlino

Il ruolo di Abramovich

Il leader e la strategia dell'insulto per compiacere la sua gente

**Lo zar**

Il presidente russo Vladimir Putin, 72 anni, durante una conferenza stampa dopo aver incontrato Anwar Ibrahim, il primo ministro della Malesia, ieri a Mosca

(Epa)

po» ma la frase fu più esplicita, «sarebbe un nonno». In passato, i suoi doppi sensi a sfondo sessuale erano quasi una consuetudine: «Un vero uomo ci deve sempre provare, e una vera donna deve resistere» è l'esempio più citato. Nel febbraio 2018 si scagliò contro «il traditore» Sergej Skripal, l'agente russo transfuga avvelenato in Inghilterra: «Non è altro che m... lo spionaggio è come la

prostituzione, una delle più importanti professioni al mondo».

La sua perifrasi più utilizzata riguarda il «masticare il moccio», espressione con la quale intende smentire le chiacchiere infondate e le notizie false. Chissà se il tormentone del viaggio a Istanbul rientrerà nella categoria compresa tra le secrezioni corporali. La «settimana enigmistica», questo il titolo di un tabloid moscovita, continua. E può essere riassunta dalle peripezie del presidente brasiliano Lula, che atterra nella capitale, proveniente da Pechino, intenzionato a convincere Putin. Grandi supposizioni intorno al fatto che un invito made in Brics, e benedetto da Xi Jinping, potrebbe essere il viatico per una accettazione con annesso schiaffo all'odiata Europa. Aveva un senso, in effetti. Peccato che in serata il Cremlino si sente in dovere di precisare che tra i due c'è stata solo una telefonata «di esortazione».

Se non altro, almeno ieri notte Putin ha firmato il decreto sulla composizione della delegazione russa. A guidarla, come tre anni fa, sarà Vladimir Medinsky, ex ministro della Cultura, falco in purezza. Insieme a lui ci saranno il viceministro degli Esteri Mikhail Galuzin, il capo della direzione dello stato maggiore dell'esercito Igor Kostyukov e il viceministro della Difesa Aleksandr Fomin. Nell'elenco, che comprende anche alcuni «esperti per i negoziati» di supporto, non compare il nome del presidente.

Ma dopo la riapparizione dell'altra sera al Cremlino, tutti sostengono che Roman Abramovich avrà il consueto ruolo di tessitore dietro le quinte. Il ritorno dell'oligarca più ascoltato da Putin, e considerato in patria troppo ben disposto verso l'Occidente, non è passato inosservato.

«In Russia sono in attesa due forze che si incamminano su due strade diverse» scrive il sito ultranazionalista Tsargrad. «La prima forza è il popolo, che non accetta alcuna umiliazione. La seconda è il «club di Abramovich». Il popolo vuole vivere in un Paese rispettato non per la ricchezza di singoli personaggi ma per la sua forza e per la giustizia. L'élite sogna solo il proprio posto nel governo ombra mondiale dove è importante saper vendere gli interessi del proprio Stato».

A questo punto, una eventuale presenza di Putin sarebbe un colpo di scena. Ma a proposito di frasi celebri e brusche, nel 2018 il presidente russo diede la propria definizione del nazionalista ideale: «Il più corretto, il più vero e il più efficace sono io, perché ho quasi 146 milioni di persone che la pensano come me». Decide lui, insomma. Da solo. Con o senza parolacce, e con il resto del mondo in attesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIA DELLE REGIONI

CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME

REGIONE del VENETO

L'ITALIA DELLE REGIONI

VENEZIA, 18-20 MAGGIO 2025

4° Festival delle Regioni e delle Province autonome



Scopri il programma su
italiadelleregioni.it

Primo piano | La guerra in Europa**L'intervista**dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

«Serve un big bang della Difesa Le minacce di Mosca sono chiare»

Il commissario Ue Kubilius: «Gli insulti di Putin? Può fermarsi e evitare le sanzioni: chi è l'idiota?»

BRUXELLES «Dobbiamo adottare un approccio da “big bang” nella nostra preparazione alla difesa e questo richiede un'azione molto urgente. Ecco perché le nostre consultazioni con i governi sono molto importanti». Il commissario europeo alla Difesa Andrius Kubilius, lituano, oggi e domani è a Roma per una serie di incontri e per partecipare alla riunione «E5» dei ministri della Difesa di Francia, Germania, Italia, Polonia e Regno Unito. Visiterà anche gli stabilimenti di Leonardo.

Di cosa discuterete?
«L'E5 è un formato molto produttivo. Mostra una sorta di leadership collettiva in Europa, di cui c'è molto bisogno. Le questioni che sono state e che saranno discusse riguardano l'Ucraina e le garanzie di sicurezza che i Paesi europei stanno pianificando. Come fornirle se verrà stabilita la pace e, in secondo luogo, come dobbiamo unire i nostri sforzi per costruire le nostre capacità di difesa in modo urgente».

Macron si è detto pronto a discutere del dispiegamento in Polonia e Germania dell'ombrello nucleare. Cosa ne pensa?

«Non è il mio portafoglio. Sono gli Stati membri che devono concordare tra loro il tipo di strategie di difesa. Ripeto fin dall'inizio del mio mandato, dunque prima delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti, due principi fondamentali. Il primo è che l'Ue non competerà mai con la Nato e con gli Stati membri che stanno definendo i loro piani di difesa. Ma possiamo aiutare le indu-

strie a produrre ciò che serve per la difesa».

Il secondo?
«I servizi di intelligence di Germania, Danimarca, di altri Paesi prevedono che la Russia possa essere pronta per una nuova aggressione contro gli Stati membri dell'Ue e della Nato prima del 2030. Questo richiede da parte nostra azioni molto urgenti. La Commissione ha proposto diversi nuovi programmi finanziari e strumenti: stiamo lavorando intensamente sia per attuarli sia per assistere gli Stati Ue nello sviluppo delle loro capacità di difesa. C'è però una sfida più a lungo termine: la crescente influenza cinese potrebbe richiedere una maggiore presenza Usa nell'Indo-Pacifico, gli americani potrebbero valutare di ridurre la loro presenza in Europa.

Da questa prospettiva, gli Stati membri devono pensare a tutto, anche all'ombrello nucleare, e non devono avere paura di parlarne. La discussione proposta da Macron è abbastanza naturale».

La maggior parte dell'opinione pubblica italiana è contro il riarmo. Perché il piano serve anche all'Italia?

«Alcuni partiti politici dicono di criticare aspetti specifici del piano. Per me la questione è: l'Italia sostiene o meno la necessità di rafforzare, in generale, la nostra difesa? Qualcuno può essere in disaccordo con il piano, ma è molto più importante capire che tutti gli Stati Ue hanno bisogno di investire nella nostra difesa perché le minacce della Russia sono abbastanza chiare. Ma le minacce, innescate dalla Russia, possono arrivare facil-

Chi è**KUBILIUS**

Andrius Kubilius, 68 anni, lituano, dal primo dicembre 2024 è il Commissario europeo per la Difesa e per lo Spazio. Dal 1999 al 2000 e dal 2008 al 2012 è stato primo ministro a Vilnius

mente anche da sud: si sa quanto siano fragili Nord Africa e Medio Oriente».

Perché l'Italia dovrebbe essere interessata al piano?

«Perché *Readiness 2030* mette a disposizione prestiti sicuri che permettono agli Stati di investire nella loro industria della difesa: significa anche creare nuovi e interessanti posti di lavoro. L'Italia ha una delle industrie della difesa più forti d'Europa e l'economia italiana può beneficiarne molto. Secondo il rapporto Draghi, l'industria della difesa è uno dei fattori più importanti per rafforzare la competitività economica europea. Certo, ha un costo ma non investire in difesa può costare ancora di più in caso di aggressione».

L'urgenza viene dalla guerra in Ucraina?

«È comprensibile che 340 milioni di americani non vogliano difendere per sempre 450 milioni di europei contro 180 milioni di russi, che in tre anni di guerra non riescono a sconfiggere 38 milioni di ucraini. Compete a noi: dobbiamo rafforzare le nostre capacità di difesa a un livello tale da scoraggiare qualsiasi aggressione».

L'Ue deve diventare indipendente dall'industria Usa?

«In caso di aggressione, bisogna essere in grado di riparare i sistemi d'arma, di mantenerli, di produrne di nuovi

Protezione nucleare

«Gli Stati pensino anche all'ombrello nucleare, non devono temere di parlarne»

sul proprio territorio. Ma il mercato europeo della difesa è frammentato, il 20% degli acquisti è stato finora *Made in Eu* e il 60% dagli Usa».

La soluzione è «comprare europeo»?

«È un obiettivo a lungo termine. Non è protezionismo. Ma per ora ci sono sistemi d'arma che la nostra industria non sta producendo, quindi sicuramente ci approvvigioneremo dagli Usa. Stiamo valutando anche partnership più forti con le industrie di Gran Bretagna e Canada».

Putin ha definito idioti chi mette sanzioni contro Mosca.

«Putin può evitare ogni nuova sanzione se ritirerà le sue truppe dall'Ucraina. La domanda è: chi è l'idiota?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlinodalla nostra corrispondente
Mara Gergolet

BERLINO Del primo discorso di Friedrich Merz da cancelliere in Parlamento, il suo programma di governo, resterà probabilmente questa frase: «Dobbiamo diventare l'esercito convenzionale più forte d'Europa». E anche se Merz spiega che è «ciò che ci chiedono i nostri partner», anche se è logico che il Paese più popoloso (84 milioni di abitanti) abbia l'esercito più numeroso, dà in qualche modo la misura dei tempi, e sollecita ancora, da qualche parte, insopprimibili ansie.

Friedrich Merz mette la politica internazionale prima di tutto, prima dell'economia che pur dovrà risollevare. «La forza scoraggia l'aggressività — argomenta — la debolezza invece la stimola». Ed è per questo che il riarmo, la conversione iniziata sotto Olaf Scholz — a cui ieri Merz ha concesso che «la sua reazione alla guerra di aggressione rus-

**Al Bundestag** Il cancelliere tedesco Friedrich Merz, 69 anni, durante il suo primo discorso in Parlamento

(Epa/Hannibal Hanschke)

La Germania centrale di Merz «Dobbiamo diventare l'esercito più forte d'Europa»

Verso un incontro con Meloni sabato a Roma

sa contro l'Ucraina è stata rivoluzionaria e storica» — annuncia una Germania più attiva sugli «esteri». In Ucraina, dice Merz, non siamo spettatori: «Non siamo parte in causa in questa guerra e non vogliamo diventarlo. Ma non siamo nemmeno terzi estranei o mediatori neutrali».

A sentire i 62 minuti del discorso nella stessa aula dove Merz pochi mesi fa aveva dato a Scholz dell'«idraulico del

L'indagine tedesca**Arrestati tre ucraini: spie russe**

Tre cittadini ucraini sono stati arrestati ieri in Germania con l'accusa di stare organizzando degli attentati per conto della Russia. L'indagine tedesca ha individuato Vladyslav T., Daniil B. e Yevhen B.: i tre sono considerati «agenti segreti con scopi di sabotaggio» che avrebbero pianificato di inviare pacchi esplosivi in Ucraina che sarebbero dovuti detonare durante il trasporto.

potere», che calza «scarpe troppo grandi per lui», mancano le battute affilate, perfino la verve. E se la stampa definisce l'intervento non tra i suoi migliori (*Faz*), tiepido (*Spiegel*), il freno a mano tirato mostra quanto il cancelliere — nelle vesti di unificatore, di leader consensuale — dovrà inventarsi uno stile nuovo, senza perdere le masse.

Merz promette che la Germania si riprenderà: «Grazie ai nostri sforzi, possiamo tornare a essere un motore di crescita che il mondo guarda con ammirazione». Che conserverà quel «benessere» (qui cita Ludwig Erhard, il padre dell'economia sociale di mercato, che promise «prosperità per tutti») che la sua generazione dava per scontato: per noi, dice, «le cose sono sempre andate avanti e in ascesa».

Solo alla fine mette il tema della sua campagna elettorale: i troppi migranti. Parte da

una premessa: «La Germania è un Paese d'immigrazione. Lo è stata, lo è e lo rimarrà», per dire poi che «la migrazione ampiamente incontrollata» ha travolto la società e che il suo governo la regolerà «con più restrizioni, più respingimenti, più controlli, più rimpatri».

A un Merz che sembra molto attento alle reazioni Spd, risponde Alice Weidel, l'opposizione ormai è lei: «Lei è un cancelliere della sinistra». «E se vuole, sa dove trovare l'Alternativa». Parole pronunciate in aula, ma rivolte alla sua fanbase sui social. Merz, invece, rivendica la politica dei piccoli passi, pratica: «Non puntiamo a un grande progetto ideologico per cambiare la nostra società».

Nei prossimi giorni riprendono le tappe internazionali. Domani Tirana (Comunità politica europea), domenica sarà, tra i tanti leader, alla messa inaugurale di Leone XIV.

A Roma dovrebbe arrivare prima: si sta definendo in queste ore un incontro con Georgia Meloni, alla presenza dei principali consiglieri e con molti temi in agenda, che dovrebbe avvenire già sabato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Il viaggio

dalla nostra inviata
Viviana Mazza

DOHA Il premier turco Erdogan si è collegato telefonicamente per l'incontro straordinario tra Donald Trump e il presidente siriano Ahmad al-Sharaa avvenuto ieri a Riad, a margine di un summit del presidente americano con i leader del Consiglio di cooperazione del Golfo. La conversazione è durata mezz'ora alla presenza del principe ereditario saudita Mohammad bin Salman. Straordinario perché

Da Riad a Doha



1 Caccia del Qatar scortano l'aereo di Trump a Doha
2 Il presidente parla ai giornalisti a bordo dell'Air Force One
3 Trump accolto dall'emiro del Qatar, Tamim bin Hamad Al Thani (Brendan Smialowski; Alex Brandon)



Trump abbraccia la nuova Siria «Al-Sharaa? È un vero duro»

L'ex qaedista successore di Assad (nella lista Usa dei terroristi): venite a investire

il gruppo islamista Hayat Tahrir al-Sham, che ha rovesciato l'ex presidente Bashar Assad lo scorso dicembre, è tuttora nella lista delle organizzazioni terroristiche Usa e i falchi nel partito repubblicano restano scettici su Sharaa, che si unì a Al Qaeda in Iraq per combattere gli americani e poi in Siria guidò il ramo qaedista diventato Al Nusra, prima di cambiare il nome del suo gruppo (fino a cinque mesi fa gli Usa offrivano 10 milioni a chi dava informazioni su di lui, noto allora come Abu Mohammad al-Jolani).

L'incontro è il primo in 25 anni tra i presidenti americano e siriano. Trump ha detto a Sharaa che adesso ha «una incredibile opportunità di fare qualcosa di storico nel suo Paese», e (così afferma una nota della Casa Bianca) lo ha anche incoraggiato a «firmare gli Accordi di Abramo con Israele; a ordinare a tutti i terroristi stranieri di lasciare la Siria; a espellere i terroristi palestinesi; ad aiutare gli Stati Uniti a prevenire il riemergere dell'Isis; ad assumersi la responsabilità per i centri di detenzione dei prigionieri di Isis nel nord della Siria». Sharaa — continua la nota — ha «riconosciuto l'opportunità presentata dal fatto che gli iraniani hanno lasciato la Siria», vero obiettivo per cui è stato appoggiato dai poteri del Golfo, e ha «affermato che rispetterà l'accordo per il disimpegno con Israele del 1974». Sharaa ha anche «invitato le aziende americane a investire nel petrolio e nel gas siriani».

Alla domanda se ci siano

L'incontro

● Trump e il presidente siriano Ahmad al-Sharaa si sono incontrati ieri a Riad, a margine di un summit con i leader del Consiglio di cooperazione del Golfo. Mezz'ora di colloquio alla presenza del principe saudita Mohammad bin Salman

● Il gruppo islamista Hayat Tahrir al-Sham guidato da al-Sharaa, che ha rovesciato il regime di Bashar Assad lo scorso dicembre, è tuttora nella lista Usa delle organizzazioni terroristiche

● Trump ha definito al-Sharaa «un uomo alto e affascinante, un duro con un forte passato»



Con il principe Donald Trump posa tra il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman e il presidente siriano Ahmad al-Sharaa

Nella Striscia di Gaza

Israele intensifica i raid, almeno 80 morti



Evacuati Palestinesi lasciano il quartiere Rimal a Gaza (Ap)

L'esercito israeliano ha intensificato ieri i bombardamenti sulla Striscia di Gaza uccidendo almeno 80 persone, secondo quanto riporta la rete satellitare Al Jazeera, citando fonti palestinesi. Nel nord della Striscia di Gaza i morti sono almeno 59, mentre secondo fonti sanitarie palestinesi fra le vittime vi sono almeno 22 bambini. Al Jazeera ha riportato anche una dichiarazione di Hamas, che ha accusato il governo israeliano di «voler accelerare una escalation

dell'aggressione e del massacro dei civili», una tattica che tuttavia «non porterà alcuna forma di vittoria».

Da quando Israele ha ripreso i bombardamenti il 18 marzo, 2.799 persone sono state uccise nella Striscia di Gaza, mentre oltre 7.800 sarebbero rimaste ferite, secondo i dati forniti dal ministero della Salute di Gaza che non possono essere verificati. I morti dall'inizio del conflitto, nell'ottobre 2023, sarebbero, invece, sempre secondo Hamas, almeno 52.928 e i feriti 119.846.

progetti per una Trump Tower a Damasco (un'offerta di Sharaa a Trump secondo i media locali), il presidente americano ha detto ai giornalisti: «No, non ne ho sentito parlare. Dobbiamo aspettare un po' prima che le cose si calmino nel Paese». Quanto al successore di Assad, Trump l'ha definito «un uomo alto e affascinante, un duro con un forte passato, un combattente e un vero leader».

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu, invece, aveva chiesto all'alleato americano di non rimuovere le sanzioni, per il timore che un nuovo attacco contro Israele simile a quello del 7 ottobre possa essere effettuato in futuro dal territorio siriano. L'agenzia di Stato siriana Sana ha mostrato video di festeggiamenti in strada a Damasco.

Il presidente americano è poi volato da Riad a Doha, seconda tappa del suo viaggio in Medio Oriente, dove ha firmato un accordo che per la Casa Bianca «genererà uno

Seconda tappa: Doha

Il leader Usa a Doha Boeing ha venduto 160 aerei per 200 miliardi a Qatar Airways

scambio economico del valore di almeno 1.200 miliardi». Boeing ha venduto ieri 160 aerei per 200 miliardi a Qatar Airways; Doha acquisterà anche droni militari. Anche nel suo primo mandato Trump dedicò il suo primo viaggio al Medio Oriente, ma allora il Qatar era sul banco degli imputati e i Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo erano divisi, con accuse a Doha di sostegno all'Islam politico e un embargo durissimo imposto all'emirato dai suoi vicini. Oggi invece molti dei grattacieli di Doha si sono colorati a stelle e strisce per la visita di Trump e il Golfo, compatto, rivendica il suo peso internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

E il sultano Erdogan esulta sulle macerie di Damasco

dal nostro inviato a Istanbul
Francesco Battistini

Cose turche sulla via di Damasco. Con le solite note dei Village People — «rialzati da terra/ perché sei in una nuova città...» —, danzando sulle rovine fumanti d'una guerra durata 14 anni, Donald Trump ha annunciato da Riad la fine delle sanzioni alla Siria. «Un nuovo inizio», ha detto martedì. Una grande occasione soprattutto per un suo amico: Recep Tayyip Erdogan. Poco prima che partisse per il Golfo, prospettando una pax ucraina a Istanbul, al presidente Usa era giunta l'eco della telefonata fra il suo segretario di Stato, Marco Rubio, e il collega turco Hakan Fidan: «È importante revocare le sanzioni a Damasco»,

aveva detto il ministro di Ankara.

Detto, fatto. C'è bisogno urgente di ferrovie e d'aeroporti, di ponti e di strade. Ed Erdogan, l'artefice della cacciata di Assad e dei russi, il vicino più prossimo alla Siria e non solo in senso geografico, sarà il principale beneficiario da queste sanzioni cancellate. Una revoca d'«importanza storica», gongola il Sultano con buone ragioni, perché s'accompagna alla riapertura del gasdotto turco che ridarà elettricità al Nord della Siria, oscurato 20 ore al giorno dai blackout. E perché arriva dopo l'altrettanto storico disarmo (dopo 82 anni) del Pkk curdo: uno scioglimento che mette all'angolo gli indipendentisti curdi siriani, ormai i soli a opporsi a Erdogan, costretti probabilmente ad abbassare i fucili e ad avvicinarsi ai nuovi signori filo-turchi di Damasco.

La corsa alla ricostruzione è già iniziata, secondo lo stesso schema che la Turchia ha applicato alla Bosnia uscita dalle guerre anni '90. Nei mesi scorsi il governo di Ankara aveva presentato un grande piano per ricostruire la Siria, che aveva però un limite: le sanzioni occidentali, ancora in piedi. Adesso, la svolta: ma perché annunciarla proprio dall'Arabia Saudita? Fra i progetti turchi, ce n'è d'ambiziosi e con significati politici: uno è il ripristino dei 1.750 km di ferrovia che dai primi del '900 collegava Istanbul, Baghdad e Damasco alla Medina e alla Mecca. Un antico sogno dei sultani ottomani, quello di regolare il traffico di commerci e pellegrini verso la Penisola arabica, che il neo-ottomano Erdogan ha sempre fatto proprio. Bisogna fare i conti con la realtà, però, e pure con l'iperinflazione e il pesante debito pubblico,

che non aiutano certo il Sultano 2.0. È per questo che lo sblocco delle sanzioni non poteva non passare per Riad: occorreranno i capitali del Golfo, specie qatarini, per costruire l'alta velocità che Bin Salman e gli emiri hanno già disegnato; una serie di collegamenti per attraversare la Turchia, una Siria pacificata e un Iraq senza curdi ribelli, consentendo un più facile accesso al Mediterraneo. E apprendo magari il famoso corridoio commerciale sulla Via del Cotone tra India, Medio Oriente ed Europa, caldeggiato dagli Usa in contrapposizione alla Via della Seta cinese. Folgorato sulla via di Damasco, illuminato dal regalo di Trump, una fiammella di speranza accesa fra Putin e Zelensky: poteva Erdogan sperare di meglio? Make Ankara Great Again.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Stati Uniti



Passaggi

Da sinistra, il crollo a Bagdad, in Iraq, della statua di Saddam Hussein il 9 aprile 2003; l'allora presidente Usa George W. Bush durante il controverso discorso in cui il 1° maggio 2003 annuncia la fine della seconda guerra del Golfo; le operazioni militari di Enduring Freedom in Afghanistan (Ap)



La dottrina Trump

dalla nostra inviata a Doha
Viviana Mazza

Molte etichette sono state applicate alla politica estera di Trump: America first, isolazionista, transazionale, imperialista, protezionista. Nel discorso d'insediamento Trump ha detto che i successi dell'America saranno determinati dalle «guerre in cui non interverremo mai», ma ha parlato anche di riprendersi il Canale di Panama. Ha detto che è ora di porre fine all'interventismo in Medio Oriente, ma anche che gli Stati Uniti dovrebbero controllare Gaza dopo aver ricollocato i palestinesi. Si dice spesso che Trump non ha una vera «dottrina» e punta a fare accordi, ma martedì a Riad ha pronunciato quello che la Casa Bianca ha definito un importante discorso di politica estera. Il suo approccio transazionale è diventato «dottrina».

Addio nation building

È una dottrina centrata sugli «accordi» come fonte di stabilità e di pace, che respinge sia la visione «necon» dei suoi predecessori repubblicani che l'internazionalismo liberale del partito democratico. Trump li accusa di «arrivare in volo con lezioni per gli altri su come vivere e gestire gli affari». Trump da immobiliare ammira la crescita dei Paesi del Golfo, la stabilità e l'innovazione di questi regimi autoritari: «Le meraviglie scintillanti di Riad e Abu Dhabi non sono state create dai così detti *nation-builder*, dai neocon o dalle non-profit progressiste

Condanna dell'interventismo neocon e di quello umanitario Sì a una politica degli «accordi»: «La pace produce profitti»

La parola

NEOCON

Abbreviazione di Neoconservative: parola entrata nel linguaggio politico Usa a partire dagli anni '70 (in opposizione al «disordine» e alla percepita caduta dei valori americani). In politica estera i leader neoconservatori (Reagan, Bush padre e figlio) hanno perseguito uno spinto interventismo sulla scena internazionale con l'obiettivo di garantire gli interessi degli Stati Uniti. Un forte impulso neocon alle spese per la Difesa ha concorso alla fine dell'Unione Sovietica

come quelle che hanno speso triloni fallendo nello sviluppare Kabul e Bagdad». E respinge l'intera dottrina di *nation building* sposata in modo bipartisan negli Usa dopo la Seconda guerra mondiale ma screditata dopo l'Iraq e l'Afghanistan: «Alla fine i cosiddetti *nation-builders* hanno distrutto più nazioni di quelle che hanno costruito, e gli interventisti sono intervenuti in società complesse che non capivano». A tratti sembrava di riascoltare le critiche della sinistra ai neoconservatori che influenzavano la politica estera di George W. Bush. «Quello che Trump dice è la classica dottrina di non interventismo che risale a John Stuart Mill, che molti di noi hanno appoggiato, con un'eccezione importante: intervenire per porre fine ai massacri, cosa cui sospetto che Trump non sarebbe interessato», dice al Corriere il

filosofo politico Michael Walzer. «Si può argomentare contro la creazione di democrazie in stile americano in Paesi di cui sappiamo poco e dove la forza militare non è il modo migliore per promuovere politiche democratiche. Ma ci sono varie forme di interventismo. E quello che Trump fa in Siria, cancellando le sanzioni e stringendo la mano del nuovo governante, è uno sforzo di creare un Paese amichevole nei confronti degli Usa ed è un intervento nella politica mediorientale, anche se non un classico intervento neocon per promuovere la democrazia».

Il denaro è un valore

Trump non è un isolazionista tradizionale. Si presenta come l'unico che può porre fine ai conflitti in Ucraina e a Gaza, al rischio che l'Iran sviluppi la

Bomba, alla disputa decennale tra India e Pakistan sul Kashmir, e suggerisce «interventi» in Canada e in Groenlandia. «Minacciare l'Ucraina con il completo abbandono del supporto militare americano, poi firmare un accordo che prende metà dei guadagni delle risorse minerarie e rinnovare l'appoggio militare: questa è politica interventista», dice Walzer. I neocon, rappresentati come «guerrafondai» dal movimento trumpiano, puntavano a esportare la democrazia americana e i suoi valori: diversi di loro sostenevano lo Stato sociale e i sindacati, erano conservatori sulle questioni culturali, socialdemocratici su quelle sociali e falchi in politica estera. L'*Economist* sostiene che anche Trump e la sua cerchia ristretta, in particolare l'immobiliare e inviato speciale Steve Witkoff, hanno un «sistema globale di valori», basato sul valore universale del denaro e sulla convinzione che si possa risolvere ogni disputa ad un certo prezzo. Witkoff ha detto al commentatore Tucker Carlson che la pace produce profitti, quindi è «logica». La dottrina Trump? «La si potrebbe chiamare capitalismo clientelare su scala globale: fare accordi negli interessi propri, della

Capitali e clientele

Il filosofo Walzer: «Lo si potrebbe chiamare capitalismo clientelare su scala globale»

Domani su 7

Clooney-Amal, «nemici pubblici» di The Donald



Vogliamo chiamarla la coppia più celebre d'America? Forse sì. Ma mai come in questi giorni è anche quella più detestata. Niente di meno che dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Sono l'attore e regista premio Oscar George Clooney e sua moglie, l'avvocata e giurista libanese con cittadinanza britannica Amal Alamuddin, i protagonisti della copertina di 7, il settimanale del Corriere domani in edicola e in edizione digitale. E lo sono nella loro veste di «nemici pubblici» della Casa

Bianca, viste le parole «tenere» scritte su Truth da Trump contro la celebrità hollywoodiana che in questi giorni — racconta su 7 Federico Rampini — sta conquistando Broadway con la trasposizione teatrale del suo film *Good Night, and Good Luck*: Clooney è «una star di serie B e un politologo fallito». Ma questo potrebbe essere solo un primo assaggio, se è vero che The Donald avrebbe messo nel mirino Amal per il suo lavoro di avvocatessa specializzata in diritti umani e diritto internazionale.

Come rivela nel magazine Viviana Mazza, il ministero degli Esteri britannico ha infatti avvisato avvocati, accademici ed ex giudici del rischio di vedersi colpiti da sanzioni con tanto di divieto di ingresso negli Stati Uniti e congelamento dei loro beni se sono tra quegli esperti che hanno appoggiato all'unanimità i mandati di arresto della Corte penale internazionale per crimini di guerra a Gaza contro il premier israeliano Netanyahu e il suo ministro Gallant. E Amal è tra loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it
Sul sito del «Corriere della Sera», nella sezione dedicata a 7, i principali articoli del settimanale

propria famiglia e dei capitalisti americani — dicono i critici come Walzer — Fa accordi e vuole un mondo sicuro per questo tipo di economia globale». Ma anche i suoi sostenitori, come l'ex deputato Matt Gaetz, parlano di un «colonialismo dell'era Trump» basato sul commercio. E i suoi interlocutori si adattano: dal Golfo e dall'Iran, dalla Siria, dalla Russia arrivano offerte di investimenti. E i meccanismi della trattativa trumpiana consistono innanzitutto nel provocare o consentire che le tensioni arrivino al punto massimo, poi suggerire compromessi con costi ma anche profitti per ogni parte, e infine, dichiarare vittoria in ogni caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Le sfide**Il Quirinale**dalla nostra inviata
Monica Guerzoni

COIMBRA (PORTOGALLO) «Nessun dorma». Gli applausi al tenore si spengono e Sergio Mattarella, sul palco del Convento di San Francesco di Coimbra, prende in prestito la celeberrima aria della Turandot di Puccini per dare la scossa all'Europa. «Nessun dorma», esordisce il capo dello Stato parlando dopo Mario Draghi. «La romanza che poc'anzi ab-

**Leader**

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella (a sinistra), con il re Felipe VI di Spagna (al centro) e Marcelo Rebelo De Sousa, presidente del Portogallo

Ue, la spinta di Mattarella: «Nessun dorma, si agisca»

Il capo dello Stato: sfide epocali, ritrosie ingiustificate sull'integrazione

biamo ascoltato potrebbe applicarsi alla nostra Unione». Davanti al re di Spagna Felipe VI e al presidente portoghese Marcelo Rebelo de Sousa, Mattarella sprona i 27 a «progredire senza indugi e con efficacia» sulla via di una maggiore competitività, indispensabile per il «rilancio strategico» della Ue. E a superare le «ingiustificate ritrosie a pro-

cedere sul cammino dell'integrazione».

Guardare all'Unione come a una «costruzione nata "sotto vuoto"» sarebbe «miope». La capacità di adattamento a cambiamenti anche drammatici è da sempre la sua forza e la «grave» crisi che sta attraversando anche a causa di choc esterni deve diventare il «motore» della rinascita. È il

concetto attorno al quale il capo dello Stato ha costruito il suo intervento alla XVIII edizione del Cotec, il simposio Italia-Spagna-Portogallo dal programmatico titolo «Un appello all'azione». Mattarella e Draghi intonano con una voce sola lo stesso spartito, concertato martedì sul volo di Stato. Le ricette dei due presidenti per risvegliare l'Europa dal le-



L'ordine mondiale
Il rischio è che l'Europa non sia più capace di contrastare le attuali perturbazioni dell'ordine internazionale

targo sono piene di rimandi e assonanze.

Mattarella cita più volte il rapporto sul mercato unico europeo di Enrico Letta e fa suoi gli «spunti di grande rilevanza e interesse» con cui Draghi, su richiesta di Ursula von der Leyen, «sta già contribuendo a orientare le politiche della Commissione». Il traguardo è un'Europa «più competitiva, più resiliente, più presente nello scacchiere internazionale». E se Mattarella non fa riferimenti diretti alle scelte di Donald Trump, è anche temendo le conseguenze dei dazi che sprona l'Europa a diventare più competitiva: «È una sfida epocale, tanto più urgente se raffrontata a recenti evoluzioni negli equilibri mondiali. Stare fermi non è più una opzione».

Nessun dorma, dunque. I rapporti Draghi e Letta individuano «i rischi dell'immobilismo» per il futuro del mercato interno. Rischiamo di arretrare in termini di benessere diffuso, di allontanarci «irreversibilmente» dalla frontiera tecnologica, di diventare «vulnerabili» sul piano strategico e geopolitico. Rischiamo che l'Europa non sia più capace di «contrastare le attuali perturbazioni dell'ordine internazionale». Servono misure «efficaci e ambiziose», a cominciare da una strategia comunitaria «che ponga al centro la sicurezza degli approvvigionamenti» nel campo delle materie prime critiche e spezzi le «dipendenze strategiche cui siamo esposti». Come il gas russo.

Una prova illuminante è la mancanza di una difesa comune, urgenza di cui gli Stati membri discutono (invano) da ben 70 anni. La Commissione Ue è «consapevole della posta in gioco» e ha compiuto un «primo fondamentale passo». Eppure non basta. «L'Europa non può rischiare di restare al palo», perché diverrebbe vulnerabile dal punto di vista strategico. La sfida è «impegnativa», ma il presidente resta orgoglioso della «eccezionalità europea» e della sua «convinta tradizione democratica». E chiude con note di speranza: «Senza sottovalutare la gravità della situazione, abbiamo il dovere di restare ottimisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUTURO DELL'EUROPA

L'ex premier

DALLA NOSTRA INVIATA

COIMBRA (PORTOGALLO) Un piano d'azione, denso di «consigli politici urgenti». Mario Draghi torna ad alzare la voce in direzione di Bruxelles e delle cancellerie europee, nel tentativo di assestare una (nuova) scossa che contribuisca a risvegliare l'Europa: «Lo choc politico proveniente da-

Banchiere

L'economista Mario Draghi, 77 anni, ex presidente del Consiglio ed ex presidente della Banca centrale europea, dopo aver guidato la Banca d'Italia



Draghi: «Al punto di rottura, nulla sarà più come prima»

Dazi, difesa, competitività, energia e salari: accelerare sulle priorità

gli Stati Uniti è enorme». E nulla, avverte l'ex premier, sarà più come prima.

Cosa ha fatto l'Unione per rafforzare la difesa comune davanti alle «crescenti minacce» russe? Perché è stata inerte mentre Putin dieci anni fa invadeva la Crimea, nel 2022 aggrediva l'Ucraina e ancora oggi «non nasconde di considerarci un nemico da indebo-

lire attraverso una guerra ibrida»? Il continente ha (in teoria) 1,4 milioni di soldati e dunque una delle forze armate più grandi al mondo, ma «è divisa in 27 eserciti, senza una catena di comando comune». Abbiamo fornito circa la metà degli aiuti militari a Kiev, ma «saremo spettatori passivi» nel negoziato di pace. E ora che abbiamo perso l'ombrello

Usa, «ci stiamo rendendo conto della nostra debolezza». Per incidere nell'immediato è tardi, ma non lo è per programmare il futuro da qui a cinque, dieci anni. Il primo, fondamentale passo? «Creare un piano di difesa europeo». E attenzione. Dire che tutto questo «è utopistico equivale ad accettare la nostra irrilevanza militare». La seconda



Il debito comune
L'emissione di debito comune? Componente fondamentale della tabella di marcia politica

scossa è sui dazi. La situazione in Europa stava peggiorando «anche prima dei recenti sconvolgimenti tariffari», ma le imposte di Trump sono state un «punto di rottura», che avrà sicure ripercussioni sull'economia. La Ue, esposta soprattutto «verso gli Usa», deve aprirsi a nuovi mercati e intanto cercare un accordo con la Casa Bianca. Traguardo difficile, riconosce Draghi: «È azzardato credere che i nostri scambi commerciali con gli Usa torneranno alla normalità dopo una rottura così grave delle relazioni».

Il terzo allarme riguarda i salari. L'ex presidente del Consiglio riecheggia le preoccupazioni di Mattarella per la frenata dei consumi, causata dai bassi stipendi: «I nostri salari reali non sono riusciti a

tenere il passo, mentre i salari reali negli Usa sono aumentati di 9 punti percentuali in più». E qui Draghi caldeggia l'emissione di debito comune come «componente fondamentale della tabella di marcia politica», così che la Ue possa spendere di più per la difesa e produrre ricchezza per i suoi cittadini. L'analisi è severa anche sul mercato dell'energia, con le importazioni dalla Russia che sono persino cresciute dopo che «Putin aveva manifestato la sua ostilità nei confronti dell'Occidente e dell'Ue». La Russia ci ha tagliato il gas e ora, per affrancarci, dobbiamo correre verso un ampio piano di investimenti, costruire una rete di energie rinnovabili e riformare il mercato, allentando «il legame tra i prezzi del gas e delle energie rinnovabili».

La scarsa integrazione riguarda anche mercato unico e concorrenza. Nei settori chiave l'Europa si trova di fronte «a un quadro normativo eccessivo e frammentato», che ostacola le nuove frontiere tecnologiche come 5G e 6G, intelligenza artificiale, fibra ottica e satelliti. Se non si crea «un cloud strategico europeo», il rischio concreto è che «finiremo per dipendere dalla tecnologia statunitense (leggi Starlink, ndr) e cinese, per la trasmissione sicura dei dati». Non tutto è perduto. Ma se l'Europa vuole preservare benessere e libertà deve fare «un salto di qualità». Adesso.

M. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Il Parlamento

Scontro in Aula con Schlein e Conte Meloni: fate macumbe contro l'Italia

Tensione alla Camera. Il Pd attacca sulla sanità, il M5S sul riarmo. E lei: ora siete antimilitaristi

ROMA Sul conflitto israelo-palestinese dice la cosa più forte pronunciata finora dal suo governo nei confronti del premier Netanyahu in risposta all'interrogazione di Angelo Bonelli che per Avs le chiede di condannarlo e ritirare l'ambasciatore: «Nelle nostre conversazioni, spesso difficili, abbiamo richiamato l'urgenza di rispettare il diritto internazionale e umanitario, ed è vero che la situazione a Gaza è sempre più drammatica e ingiustificabile. Non abbiamo condiviso le scelte e le proposte recenti del governo di Israele», dice Giorgia Meloni, rispondendo alla Camera al premier time, un botta e

In Aula

● Per la terza volta dall'inizio della legislatura la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha partecipato al cosiddetto premier time, rispondendo alle interrogazioni che le hanno posto i gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione

risposta fatto di interrogazioni presentate da tutti i partiti sui temi principali sul tappeto, con replica successiva del parlamentare.

Scontro su Israele

Ma non bastano queste parole, accompagnate comunque dal no ad Hamas e dal sì al dialogo, «ed è per questo che non richiamiamo l'ambasciatore», per rendere meno duro lo scontro tra la premier e le opposizioni, che l'hanno attaccata, e sono state contrattaccate, su tutti i temi.

Su questo punto anche Giuseppe Conte incalza il governo, invitando la Camera ad alzarsi in piedi in solidarietà



La parola

PREMIER TIME

Con l'espressione premier time si intende il question time del presidente del Consiglio. I parlamentari, come in un question time con gli altri membri del governo, possono intrattenere un confronto a domanda e risposta con il premier (con diritto di controreplica). Di solito è calendarizzato periodicamente nei lavori parlamentari. Giorgia Meloni è intervenuta ieri alla Camera e la scorsa settimana al Senato. Il primo a utilizzare l'espressione premier time è stato Giuseppe Conte quando era a Palazzo Chigi

delle vittime civili e irridendo la premier: «Ma come, non si alza?» e indicando tutta la maggioranza che resta seduta. Ma è su altro che la interroga il leader del M5S, sorridendo feroce: «Perché sul riarmo si è fatta fregare in Europa due volte?», votando per due volte appunto sì al piano che «serve solo alla Germania, le faranno una statua», dice.

Il M5S e la «caciara»

Meloni replica con lo stesso sarcasmo: «Non la ricordavamo così anti-militarista da premier, sarà stato uno dei tanti altri "Giuseppe" che abbiamo visto in questi anni», e accusa l'ex premier 5 Stelle di essere stato lui a volere l'aumento della spesa militare al 2% del Pil «ma quando siete all'opposizione dite cose diverse, io ho sempre detto che ero favorevole a innalzare la spesa per la difesa». Ribatte Conte: «Lei la butta in caciara e agisce senza mandato, la Lega quella decisione non l'ha mai votata».

Il duello

È un botta e risposta accessissimo anche quello con Elly

La gaffe sullo spread

La premier: è sotto 100 titoli più sicuri di quelli tedeschi. E Giorgetti scuote la testa

Schlein, che interviene alla fine dopo che dalla maggioranza FdI (sulle politiche giovanili, rispetto alle quali Meloni chiede «condivisione» in Parlamento), Lega (sulla sicurezza, che la premier annuncia sarà più incisiva con 13.500 agenti in più sul territorio), FI (sulla transizione ecologica che chiede vada cambiata in Europa) e Noi Moderati (sulla sanità) hanno permesso di spiegare la posizione del governo. La leader del Pd interviene proprio sul tema della sanità, accusando la premier di «smantellare il servizio sanitario nazionale». Meloni nega con forza, citando i numeri già

usati in altre occasioni: «Torno a dire che il fondo sanitario nazionale è salito al livello più alto di sempre, 136 miliardi, nel 2022 era 126. Siamo stati noi a fermare il fenomeno dei medici a gettone, che venivano dalle cooperative. Per fare propaganda siete costretti a mentire! Temo che la gente capisca che gioco state portando avanti, fate macumbe sperando che le cose vadano male in Italia e i sondaggi ricrescano».

Ma l'ultima parola tocca a Schlein che sfrutta l'occasione: «Non so da quando non lascia il Palazzo: i gettonisti ci sono perché lo avete messo voi il tetto alle assunzioni, le liste d'attesa sono più lunghe, e avete messo la tassa Meloni, gli italiani spendono di più per curarsi e quei soldi poi li mettete sul fisco». E riassumendo la posizione di tutto il centrosinistra: «Basta fare l'opposizione dal governo! È sempre colpa degli altri quando le cose vanno male e merito suo quando funzionano, torni in connessione con il mondo!».

Il nodo economia

I toni sono accessissimi, le posizioni ovviamente non si spostano. I blocchi sono contrapposti senza alcun punto di incontro. Anche sull'economia, con Maria Elena Boschi di IV che la vede «fuori dal mondo» perché parla di un Paese più ricco quando sa-



ASTE BOLAFFI DESIGN

20 maggio 2025 | Spazio Bolaffi, corso Verona 34/D, Torino

ESPOSIZIONE

Fino al 20 maggio (domenica esclusa), ore 10.00 - 18.00.
Spazio Bolaffi, corso Verona 34/D, Torino

Per informazioni o richieste di valutazioni
info@astebolaffi.it • +39 011 01 99 101
www.astebolaffi.it

Sfoggia
il catalogo
completo



Rilievi anche dal Colle

Infrastrutture, salta il cdm Tregua nel centrodestra sulla politica estera

ROMA «Adesso, c'è soltanto da vedere quel che accade a Istanbul». Il summit turco tra Russia e Ucraina mette la sordina alle polemiche tra alleati sulla politica estera. Ma arriva una frenata sul decreto infrastrutture voluto da Salvini che conteneva norme sui porti e ulteriori fondi per la Milano Cortina. Alle perplessità del sottosegretario Mantovano si sarebbero aggiunti i rilievi del Quirinale e così il provvedimento inserito all'ordine del giorno del cdm è stato accantonato provocando l'annullamento della stessa riunione di governo. Sugli esteri, invece, Salvini ha cercato di smorzare le polemiche: «Faccio parte di un governo che fa parte dell'Europa molto più dell'agitato Macron. Mi trovo benissimo a fianco di Tajani e Meloni». Certo, le opposizioni

**A Montecitorio** Giorgia Meloni, 48 anni, Fdl, ieri durante il premier time

(Ansa)

**Pd Elly Schlein**, 40 anni, ha attaccato la premier sulla sanità

le tutto tranne stipendi e pensioni» è scontro totale. Meloni dice che gli indicatori sono tutti in crescita, dall'occupazione ai salari, «con un trend positivo», sale anche «il Prodotto interno lordo e il potere d'acquisto delle famiglie». E arriva a sostenere che, poiché anche lo spread è sceso sotto i 100 punti base, i «titoli di Stato italiani sono considerati più sicuri dei titoli di Stato tedeschi», provocando però il

**M5S** Giuseppe Conte, 60 anni, ha fatto appello ai parlamentari ad alzarsi per «condannare lo sterminio» a Gaza**Lo sguardo** Meloni e Giorgetti che strabuzza gli occhi

no accennato con la testa del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che siede alla sua sinistra.

Rimangono le richieste di Azione, su competitività e incentivi al sistema produttivo, quelle della Val D'Aosta sul sistema elettorale che penalizza le minoranze, e tanta tensione. E i fronti restano totalmente contrapposti.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata

di **Roberto Gressi**

ROMA In genere il triello funziona così: alla fine il mondo si divide in due, c'è chi ha la pistola carica e chi scava. Stavolta, invece, la vittoria è in bilico. Meloni in camicia bianca e giacca grigia, e Schlein, in giacca vinaccia e camicia bianca, se le sono date di santa ragione, compresi colpi sotto la cintura. Elly è quella che è riuscita a innervosire di più la premier, forte pure del fatto di avere l'ultima parola. Conte è andato pure lui all'assalto, anche se con la zavorra di essere stato presidente del Consiglio, e quindi era più facile rinfacciargli scelte pregresse. Il colpo del ko non c'è stato, ma lo scontro sì, a tratti anche violento. Tanto da far dire al presidente Lorenzo Fontana, fuori dall'Aula: «Ragazzi, che battaglia!».

E sì che era iniziato tutto in sordina. Il premier time si gioca così: l'interrogante ha un minuto per la domanda. Se è della maggioranza alza la palla a Giorgia, che schiaccia, con i suoi tre minuti di replica. Se è dell'opposizione cerca di essere urticante, ma non si gioca tutte le carte, perché alla fine ha due minuti per i fuochi di artificio finali. E così si andava avanti un po' blandamente, come da copione, anche se Montecitorio era quello delle grandi occasioni, con claque e contro claque. Ci pensa Angelo Bonelli, con alle spalle Marco Grimaldi ornato di keffiah, a duellare con Meloni su Gaza, Netanyahu e il ritiro dell'ambasciatore da Israele. Ma subito ci pensa Riccardo Molinari, che spiana la strada a Meloni con una domanda sulle forze dell'ordine. È allora che Riccardo Magi, veloce come un furetto, si mette un lenzuolo da fantasma, con due buchi per gli occhi, e incede scendendo le scale verso i banchi del governo. Protesta per i silenzi dei

Colpi duri, nervi tesi Tra Giorgia e Elly un anticipo della sfida elettorale

Il presidente Fontana: «Ragazzi, che battaglia»

**Espulso** Riccardo Magi, di +Europa, ieri alla Camera vestito da fantasma mentre parlava Molinari, Lega

media sui referendum. Fontana lo espelle ma lui si lascia andare giù di peso, tenendo stretto il lenzuolo. Vitaccia da commessi: uno lo prende per le spalle, altri due gli tengono le gambe, e lo portano fuori così. C'è ancora tempo per Maria Elena Boschi: «Lei favoleggia, vive a Meloniland». Replica: «Mi dispiace che lei debba mentire per fare propaganda». Ma è qui che la premier infila uno svarione, quando dice che lo spread è intorno a cento, e quindi i titoli di Stato italiani sono più affidabili di quelli tedeschi, chissà chi gliel'ha scritta, notte da brividi. E invece no, vuol dire che siamo sotto di cento, e pure il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è co-

stretto a scuotere la testa.

Con Conte è sfida di sarcasmi. Lui la accusa di essersi fatta fregare due volte sul riarmo e dice che a Berlino le stanno facendo un monumento, perché con la sua insipienza da scolarettina regala soldi italiani alla Germania. Lei gli rinfaccia che quando era premier non era contro le armi neanche un po', e gli chiede quale Giuseppe ha di fronte, visto che cambia idea a seconda di come gira il vento. Poi Conte tenta il colpaccio e chiede all'assemblea di alzarsi in piedi, in solidarietà con le vittime di Gaza. Si alza no Pd e Cinque Stelle, Meloni e tutti i suoi restano seduti. Conte: «Ah, lei non si alza!». Urla dai banchi della maggioranza: «Sciacallo!».

Alla fine è il turno di Elly Schlein, tocca a lei e per l'ultima sfida sceglie il terreno della Sanità. Si sente subito che il clima cambia, l'aria diventa elettrica. Meloni freme per cercare di inchiodarla alle proprie contraddizioni, la segretaria forse è l'unica che qua e là riesce a farla uscire dai

Magi «fantasma»

Contro il «silenzio» sui referendum Magi si veste da fantasma e viene portato fuori

gangheri. Si azzannano sui numeri, Giorgia le dice che nessuno come il suo governo ha messo così tanti i soldi per rilanciare il sistema. Elly ribatte che il suo è solo un trucco contabile, perché gli investimenti vanno giudicati in rapporto con il Pil. Cose da *fact checking*, perché è ormai appurato da molto tempo che a Montecitorio la matematica è un'opinione. Meloni la assale dicendo che gli elettori sanno capire dove è la verità, perché non sono fessi. Schlein, avvantaggiata dal diritto alla stoccata finale, la accusa di continuare a dribblare i problemi, di prendere per sé le cose che vanno bene e di scaricare sugli altri le cose che vanno male: «Ma gli italiani ormai lo capiscono il gioco!».

Primi vagiti di una sfida elettorale ancora lunga da venire, ma comunque già combattuta casa per casa e strada per strada. Difficile pure restare solo sulle barricate, visto che almeno un po', le due donne abituate a non chiedere permesso, dovranno parlarsi, soprattutto se vogliono cambiare la legge elettorale in senso proporzionale, magari reintroducendo le preferenze.

Si allontanano tutte e due con la faccia un po' imbronciata, ognuna delle due convinta che è andata bene, ma poteva andare meglio. Combattenti vere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

non hanno alcuna intenzione di lasciare cadere la palla: «Dopo il vicepremier Salvini — scrivono gli stellati della Commissione Esteri —, anche il vicepremier Tajani prende le distanze dalla linea di politica estera della presidente del Consiglio, facendo capire che lui a Kiev all'incontro dei volenterosi ci sarebbe andato». Per dire che «il governo è in tilt perché ci sono tre linee distinte: quella trumpiana di Salvini, quella macroniana di Tajani e quella ambigua e irrilevante di Meloni».

I leader della coalizione hanno pranzato insieme venerdì scorso per confrontarsi sui dossier più complicati. Certo, i due vicepremier non sono in aula ad ascoltare le risposte della premier Meloni all'aula della Camera. Antonio Tajani è in volo per Antalya, in Turchia, dove è in corso l'incontro informale tra i ministri degli Esteri Nato in vista del vertice dell'Alleanza atlantica di giugno. Mentre Salvini, sorpresa, è al Foro Italico per godersi il big match Alcazar-Draper. Una promessa solenne fatta al figlio Riccardo. Più tardi, il vicepremier leghista sarà a un appuntamento pubblico dei romeni in Italia con un alleato di Meloni nei Conservatori europei (Ecr), George Simion. Che domenica

prossima è il candidato sovranista alle elezioni in Romania. Ma il leader leghista è già proiettato sul Consiglio federale leghista di oggi: tra i suoi vice, oltre a Roberto Vannacci, entrerà anche una donna.

Pure dagli ambienti vicini a Tajani si sottolinea che il ministro degli Esteri «non ha mai nascosto di considerare un errore il disallineamento dall'Europa». Ma non c'è nessuna intenzione di fare scaramucce: «Quando eravamo contrari alla golden rule sulle banche, l'abbiamo detto e fine della questione». Mentre da Noi

**Leader** Matteo Salvini, 52 anni, segretario della Lega, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti e vicepremier, sarà presente oggi al Consiglio federale del Carroccio

moderati, Mara Carfagna a *Tagadà* su La7 ha detto che nessuno «può nutrire dubbi sulla solidità del sostegno italiano al governo ucraino».

Se ieri le divergenze in maggioranza sono state relativamente accantonate, non è detto che la tregua duri a lungo. I leghisti sono infatti assai agitati anche per un altro motivo: in Lombardia temono «strane manovre» sulla Regione guidata da Attilio Fontana da parte di Fratelli d'Italia. I diverbi ricorrenti tra gli assessori Guido Bertolaso e Romano La Russa hanno già portato l'ex capo della Protezione civile a un passo dalle dimissioni, anche nei giorni scorsi. Il segretario leghista Massimiliano Romeo ha chiarito agli alleati che «Bertolaso non si tocca». Ma se la Lombardia scadesse prima del 2028, non è detto che per Fdl la cosa sarebbe una tragedia. Certamente, Salvini si ritroverebbe a dover gestire insieme la decadenza di Veneto e Lombardia, le due principali Regioni a trazione leghista. In Fdl, qualcuno la dice così: «Difficile che noi possiamo accettare di cedere il Veneto in cambio di una Lombardia che scade tra tre anni». E dunque? «La politica è la scienza del possibile».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Su Corriere.it**

Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

Esteri

Torna il caos a Tripoli Oltre cento morti nella guerra tra milizie Gli italiani in fuga

Ancora violenze dopo l'uccisione di Al-Kikli. Cessate il fuoco fragile

«Da mezzanotte alle nove e mezza di mattina è stato un vero inferno. Esplosioni, raffiche, bombe, rumori di vetri infranti, urla: non abbiamo chiuso occhio. I libici sparavano come dei matti, non si capiva nulla, proprio qui, a due passi dal nostro albergo, in pieno centro città. Una grande paura. Qui dicono che è normale, ma per me è una vera follia. Sto partendo adesso per Misurata in auto, approfitto di queste ore di calma. Parlano di tregua, non so quanto terrà. Poi, o riesco a prendere il volo inviato forse dalla Farnesina su Roma, oppure mi organizzo da solo e atterro dove capita, mi basta di uscire dalla Libia il prima possibile». Sono le parole raccolte ieri sera dall'imprenditore 69enne padovano Bruno Ferrarese a farci toccare con mano la gravità della situazione. Da martedì notte Tripoli è

Scintilla

● Gli scontri sono cominciati con l'uccisione di Abdul Ghani



Al-Kikli, capo di una milizia di supporto al governo (nella foto sopra è in piedi con Adel Juma, ministro degli Interni libico, a Roma, marzo 2025)

ritornata nel pieno della guerra tra bande, come ai tempi della caduta di Gheddafi nel 2011, o nelle giornate peggiori delle sfide tra milizie, sino all'assedio da parte delle truppe della Cirenaica di Khalifa Haftar sei o sette anni fa.

Ferrarese è proprietario della Idrobases, ditta che produce nebulizzatori per fumi industriali e idropulitrici. Uno dei tanti imprenditori italiani che fanno affari in Libia. Sembra che al momento siano nel Paese 200-300 lavoratori italiani. «Non tutti si registrano e li stiamo cercando per aiutare l'evacuazione», ci dicono alla nostra ambasciata. Oggi un centinaio potrebbe andare a Misurata con un convoglio organizzato dalla nostra rappre-

sentanza per imbarcarsi sul volo speciale per Roma, che ieri sera era in preparazione alla Farnesina.

I motivi della fuga sono evidenti. I media e i social locali affermavano ieri sera che in meno di 24 ore i morti sono stati «ben oltre cento», con un numero più alto di feriti. «Ai tempi della rivoluzione almeno c'era qualche speranza di cambiamento, oggi non sappiamo», ci dice Ahmed, uno scrittore quarantenne che racconta di strade vuote, ospedali in allarme, posti di blocco volanti per le strade, gente armata che ferma e perquisisce disordinatamente. Il caos violento della Libia priva di vera autorità centrale da 14 anni. Il premier Abdulhamd Dbeibeh (al governo dal 2021) a metà giornata annuncia una tregua e la fine degli scontri, ma pochi gli credono, ieri sera c'erano ancora spari sporadici.



Distruzione
Una bandiera della Libia all'interno di un'auto carbonizzata durante gli scontri che hanno infiammato Tripoli

(Afp)

Quest'ultima ondata di violenze ha origine lunedì sera con l'assassinio di Abdulghani Al-Kikli, noto come Ghaniwa e comandante dell'Apparato di Supporto e Stabilità che contribuisce alla forza militare della capitale. Suo nipote, il 32enne Saif, pochi giorni fa con un gruppo di uomini armati aveva fatto irruzione nelle due maggiori compagnie telefoniche nazionali per impadronirsi dei guadagni. Le altre milizie non hanno gradi-

to, ne è scaturito un diverbio. Risultato: tre colpi di pistola in faccia a Al-Kikli. Puro stile libico, la legge del più forte. Mentre i combattenti della sua milizia erano divisi tra i fuggiaschi e chi invece cercava vendetta, il premier Dbeibeh ne ha approfittato per lanciare una vasta operazione volta a smantellare una volta per tutte le milizie jihadiste che fanno il bello e cattivo tempo nella capitale. Ma la sua mossa ha spinto le altre a coalizzarsi con

Nuovo boxer

"L'Indistruttibile"

IUMAN

intimissimi uomo

nei negozi e su [intimissimi.com](https://www.intimissimi.com)



la Rada, la milizia più forte che tra l'altro controlla anche l'aeroporto. Dbeibeh ha fatto appello ai vecchi alleati di Misurata, sua città natale, che da tempo vorrebbe controllare la piazza di Tripoli. E così, in poche ore siamo tornati al vecchio scontro tra città-stato divise da odi tribali, ma anche in gara per la fetta più grossa dei proventi dell'export energetico e del traffico dei migranti. Dbeibah vorrebbe liberarsi di Njeem Osama al-Masri, il capo

dei gruppi armati che controllano le prigioni, tra cui quella terribile di Mitiga. È un volto noto in Italia, per lo scandalo della sua cattura con rapida liberazione lo scorso gennaio a Torino. Intanto c'è il rischio che Haftar, oggi più che mai legato alla Russia di Putin, sia invogliato ad approfittare del caos in Tripolitania per mandare i suoi soldati. Nulla prova che la crisi sia risolta.

Lorenzo Cremonesi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & risposte

1 Quali sono i motivi degli scontri a Tripoli?

Le ragioni profonde vanno ricercate nella grave destabilizzazione che permane nel Paese sin dallo scoppio della «primavera araba» nel febbraio 2011, sostenuta da Francia, Inghilterra e Stati Uniti e poi culminata nel linciaggio di Muammar Gheddafi nell'ottobre dello stesso anno. Da allora la Libia è dominata da centinaia di milizie armate che da circa un decennio cooperano in modo disordinato a ovest con il governo di Tripoli e a est, in Cirenaica, con la forza armata di Khalifa Haftar, che tra il 2016 e 2019 aveva cercato con le armi di impossessarsi di tutta la Libia, assediando anche la capitale. Le forze della Cirenaica sono sostenute da Egitto e Russia. In particolare i mercenari russi della Wagner negli ultimi tempi si sono spinti nel deserto del Fezzan a sud. Turchia e Qatar si contendono invece i loro protetti in Tripolitania, dove lo scontro più acceso è tra milizie di Misurata legate al premier dal 2021 Abdelha-

Perché i nuovi scontri, che ruolo ha il premier e cosa farà Haftar

Il timore che il leader della Cirenaica «usi» i disordini

mid Dbeibeh, e invece quelle di Tripoli dove sono presenti jihadisti legati ai Fratelli Musulmani e persino a Isis.

2 Ma perché ci sono nuove violenze?

Il nuovo casus belli va individuato nelle diatribe tra milizie tripoline, che si contendono il controllo delle attività economiche, del traffico dei migranti e anche della droga. In particolare, lunedì sera è stato l'assassinio con tre colpi di pistola al viso di Abdulghani Al-Kikli, soprannominato Ghaniwa e comandante dell'Apparato di supporto e stabilità, a fare precipitare la situazione. I motivi sono stati apparentemente criminali: il nipote 23enne Saif aveva fatto irruzione con un gruppo di uomini armati nelle due compagnie della telefonata nazionale, Lubiana e Madar, per impossessarsi degli introiti. Le altre milizie avevano in risposta organizzato una riunione generale con i massimi capi dei gruppi paramilitari per cercare di dirimere la questione e riportare la calma. È stato allora che il capo della

brigata 444 e responsabile dell'intelligence militare, Mahmud Hamza, lo ha assassinato, scatenando la reazione armata.

3 Che ruolo ha il premier Dbeibeh?

Il premier ne ha approfittato

Al governo



DBEIBEH

Abdulhamd Dbeibeh, 67 anni, guida dal 2021 il governo libico con base a Tripoli. La Cirenaica è invece nelle mani della forza armata di Khalifa Haftar, sostenuta da Egitto e Russia

per cercare di disfarsi delle altre milizie che imperano a Tripoli. In particolare i suoi fedelissimi delle milizie 444 e 111, assieme ai rinforzi che sopraggiungono da Misurata, hanno attaccato le basi della Rada, che è la milizia più forte a Tripoli. Tra i suoi ranghi si trovano anche estremisti islamici che facevano parte delle vecchie opposizioni a regime di Gheddafi. Ma la sfida resta aperta e il pericolo è che lo scontro riporti il Paese allo stato di guerra civile di 14 anni fa. Le vittime, da quello che si sa finora, sarebbero oltre 100.

4 Quali sono i rischi?

Sono molti e diversi. La guerra per ora è interna tra milizie, ma non è escluso che possano venire a un certo punto coinvolti anche i centri petroliferi e i gasdotti dell'Eni. A Tripoli temono che Haftar possa approfittare dei disordini per cercare di vincere dove nel passato aveva perso. Ci sono notizie non confermate di suoi contingenti in viaggio da Bengasi verso Sirte.

L. Cr.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

di **Matteo Persivale**

Cronache di una sconfitta annunciata «Biden ha consegnato gli Usa a Trump»

Le rivelazioni sulla salute dell'ex presidente: i collaboratori pensarono alla sedia a rotelle

Un celebre *bon mot* sarcastico caro agli americani — «A parte questo, signora Lincoln, com'era la commedia?»: il contesto è che Abraham Lincoln fu ucciso proprio a teatro, con la moglie accanto — sembra il più adatto a descrivere l'attuale momento mediatico americano: mentre Donald Trump è quotidianamente al centro di vicende ai limiti dell'incredibile — è di ieri la notizia della misteriosa azienda cinese con 8 dipendenti e fatturato zero che ha comprato 300 milioni di dollari della criptovaluta del presidente — i democratici si dedicano a un singolare gioco al maso sulle elezioni dell'anno scorso. Alcuni anonimi, altri onorevolmente con nome e cognome: sono centinaia le fonti dell'ampia pubblicistica dei libri che descrivono a tinte foschissime gli ultimi mesi di presidenza Biden. L'ultimo arrivato — uscirà nelle librerie americane martedì prossimo — è Jake Tapper, mezzobusto della Cnn di provata fede democratica, che con il collega Alex Thompson di Axios ha scritto *Original Sin*, peccato originale, nel quale appaiono una lunga serie di lamentele di vari funzionari del partito e finanziatori, con un'aneddotica che dipinge un Biden in pessime condizioni fisiche e anche cognitive.

Gli autori



Jake Tapper, 56 anni, (nella foto in alto) mezzobusto della «Cnn» di provata fede democratica, e Alex Thompson, di «Axios news», hanno scritto insieme «Original Sin»

Il *New Yorker* ha anticipato un capitolo, con il titolo «Come Joe Biden ha consegnato la presidenza a Donald Trump» che chiarisce l'intento degli autori: il vecchio Joe come capro espiatorio, automatica l'indulgenza per Kamala Harris e Tim Waltz incapaci di vincere in almeno uno dei sette Stati tradizionalmente in bilico che assegnano la Casa Bianca.

Qualche chicca: i collaboratori del presidente avrebbero preso in considerazione l'idea di metterlo su una sedia a rotelle a causa delle sue difficoltà deambulatorie (cosa che non fermò Franklin Roosevelt, peraltro). L'obamiano David Plouffe, consigliere di Kamala Harris, dice che «è tutta colpa di Biden» e non della sua capa, descrivendo i 107 giorni di campagna abbreviata dell'allora vicepresidente



Democratici Gli ex presidenti degli Stati Uniti Joe Biden, 82 anni, e Barack Obama, 63 (Afp)

In un altro episodio inquietante, l'ex presidente non avrebbe riconosciuto l'attore premio Oscar — e suo caro amico di lunga data — George Clooney durante una cena per raccogliere fondi per la sua campagna. Proprio quella sera è il focus di alcune delle pagine più allarmanti del libro: «Il Presidente pareva impacciato, come se fosse invecchiato di dieci anni dall'ultima volta che Clooney l'aveva visto nel dicembre 2022. Camminava a piccoli passi e un collaboratore sembrava guidarlo tenendogli un braccio. «Era come guardare un morto», ricorda un Vip di Hollywood. «È stato sconvolgente. E ci siamo guardati tutti in faccia. È stato orribile»».

Ma perché Biden decise di candidarsi ugualmente? Tapper — che peraltro durante la campagna non attaccò mai Biden per le condizioni di salute — sostiene che l'allora presidente, la moglie Jill, i più stretti collaboratori, pensavano che avendo vinto contro Trump con un margine larghissimo, 7 milioni di voti, nel 2020 (81 milioni contro 74), fosse l'unico capace di ripetere la vittoria nel 2024. Trump, in effetti, l'anno scorso ha fatto meglio che nel 2020 (77 milioni di voti). È stata Kamala Harris a ottenerne 75 milioni, 6 meno di Biden nel 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal dibattito al ritiro

Il primo (e unico) dibattito con il rivale



Il 27 giugno 2024 Biden e Trump si confrontano nel primo dibattito tv in vista delle elezioni di novembre: il presidente in carica appare poco lucido e incapace di ribattere alle bugie del tycoon

Le pressioni dei dem



Dopo mesi di speculazioni sulla salute di Biden, l'esito del dibattito aumenta le pressioni dei dem: il primo a chiedere il ritiro è il senatore Peter Welch, al quale fanno eco anche star come George Clooney

Il ritiro annunciato con una lettera su X



Il 21 luglio 2024 Biden annuncia il proprio ritiro «nel migliore interesse del partito e del Paese» pubblicando una lettera alla nazione su X cui segue il suo endorsement alla vice Kamala Harris

dente come un «fottuto incubo... tutta colpa di Biden... Ci ha fregati ben bene».

Plouffe dice di aver ricevuto telefonate di finanziatori preoccupati per le condizioni cognitive di Biden e i suoi livelli di energia durante la campagna elettorale. Dice anche d'aver provato a chiedere alla Casa Bianca e al partito se fossero sicuri che Biden potesse vincere, e di aver ottenuto la rassicurazione che Biden era pronto a ottenere un secondo mandato.

Primo Piano

L'impatto delle tariffe sui mercati

Urso: con dazi al 20% a rischio il 10% di export negli Usa

Informativa alle Camere. L'impatto scenderebbe al 6,5% con tariffe al 10% «Avanti con il negoziato, eventuali compensazioni alle imprese solo dopo»

ROMA

Avanti con il negoziato tra Ue e Usa. E misure compensative solo se le trattative non andranno a buon fine e, comunque, in chiave comunitaria. In un'informativa urgente al Parlamento, svolta prima al Senato e poi alla Camera, il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso sintetizza la posizione del governo sui dazi dell'amministrazione Trump, senza tuttavia potere andare oltre un quadro d'insieme generale.

C'è grande incertezza, legata all'esito delle trattative, e l'esecutivo resta molto cauto.

L'impatto

«Ove il quadro fosse quello che si è prospettato, con queste misure già annunciate, e ove questo non cambiasse e noi ci auguriamo che cambi - dice Urso - il centro studio del ministero ha stimato un impatto di circa il 10% sull'esportazione italiana negli Stati Uniti in caso di dazi reciproci al 20%, mentre l'impatto scenderebbe al 6,5% dove si pervenisse a un dimezzamento cioè al 10% dei dazi reciproci, ma sono dell'ipotesi». Per l'Italia, riassume il titolare del Mimit, la filiera dell'auto intesa come componentistica e la farmaceutica sono i settori che rischiano di subire maggiormente ricadute negative.

Le trattative

«Il negoziato - continua il ministro - deve esser svolto con consapevolezza e responsabilità fino in fondo con l'obiettivo di unire e non certo dividere l'Occidente. Unire e non dividere l'Atlantico: è questa la nostra bussola». Il ministro rivendica la scelta del governo di «agire e non reagire», senza ascoltare chi invece sollecitava immediate misure ritorsive da parte dell'Europa «o addirittura proponeva di rompere con gli Usa e saldare un'alleanza con la Cina. Al contrario abbiamo evidenziato in tutte le sedi che occorreva evitare una spirale di misure daziarie. Secondo la Bce i dazi avrebbero un impatto negativo dello 0,3 sulla

crescita europea ma le eventuali contromisure della Commissione avrebbero aggravato l'impatto negativo ad almeno lo 0,5%. Altre analisi aumentano l'impatto fino all'1% del Pil e in qualche caso con forte effetto inflattivo accompagnato da recessione economica».

Compensazioni

Urso ripercorre poi la missione bilaterale della premier Giorgia Meloni a Washington e osserva che gli annunci di Trump arrivano in un momento in cui l'export italiano, nel primo trimestre, è cresciuto dell'11,8% rispetto a un anno prima. Quanto a misure compensative, anche settoriali, secondo il governo andranno «eventualmente predisposte quando avremo un quadro certo a oggi difficilmente ipotizzabile. Aspettiamo quindi i risultati del negoziato. Compensazione mirata che, per avere efficacia, dovrà essere comunitaria e non solo nazionale e lo abbiamo già prospettato alla Commissione europea». Su un altro piano il governo ha illustrato alle imprese possibili interventi di politica industriale che, indipendentemente dai dazi, saranno attivabili riprogrammando risorse già esistenti. Lo scorso 8 aprile la premier Giorgia Meloni, incontrando le categorie produttive, ha spiegato che nel caso di necessità potrebbero essere attivati fino a 32 mi-

Quadro ancora incerto, allo stato i settori più danneggiati sarebbero la componentistica auto e la farmaceutica

Ex Ilva, i sindacati chiedono al governo un incontro urgente

L'acciaieria

Giovedì scorso Adl aveva indicato rischi sul riavvio dell'altoforno 1

Domenico Palmiotti
TARANTO

La Procura di Taranto è stata avvertita per tempo sulla necessità di sottoporre a delle specifiche azioni di salvaguardia l'altoforno 1 sequestrato senza facoltà d'uso dopo l'incendio di mercoledì mattina. L'ex Ilva conferma la linea. Già giovedì scorso, mentre all'alba era in corso nel siderurgico il sequestro da parte della polizia giudiziaria, l'azienda sostiene di aver dichiarato che l'impianto era stato fermato «senza una adeguata preparazione della carica (mix dei materiali introdotti)» in modo «da permettere un riavvio dello stesso dopo la fermata». E di aver inoltre spiegato che se la fermata avesse superato «un periodo temporale di alcuni giorni, tale da determinare un raffreddamento significativo dei fusi presenti nel croglio», per fusi si intendono ghisa e loppa, «il riavvio potrebbe risultare estremamente difficoltoso, se non addirittura impossibile».

L'ex Ilva, dunque, ribadisce di aver detto subito che bisognava intervenire in un certo modo sull'altoforno per non comprometterlo, mentre la Procura, con un nota del procuratore capo Eugenio Pontassuglia, l'altro ieri ha affermato che la richiesta di colare i fusi, in quanto per l'azienda «necessaria per evitare procedure straordinarie

che potrebbero determinare la probabile fermata definitiva dell'impianto», non risulta essere stata avanzata in nessuna delle due istanze all'autorità giudiziaria. Una, ha dettagliato la Procura, presentata alle 16.50 dell'8 maggio, allegata al verbale di sequestro (convalidato il 9 con l'iscrizione di tre dirigenti nel registro degli indagati per incendio colposo e getto pericoloso di cose), e l'altra alle 15.14 del 9 maggio. Ma Adl sul punto sostiene che proprio il 9 maggio, «visto che le richieste formulate in sede di applicazione del sequestro da parte della polizia giudiziaria non erano state trattate dalla Procura nel decreto di convalida del sequestro probatorio», è stata prodotta una seconda istanza dove «viene allegata nuovamente anche la prima, richiamata a far parte integrante della seconda, e indicato un termine utile residuo di 48 ore per effettuare gli interventi richiesti».

Sabato 10 maggio è poi il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, a richiamare proprio a Taranto, a margine dell'inaugurazione del Tecnopolo del Mediterraneo, la necessità di salvaguardare l'altoforno e così si arriva al primo pomeriggio, quando dalla Procura notificano ad Adl un provvedimento di parziale accoglimento delle richieste, a circa 57 ore dalla prima istanza.

Con esso viene autorizzato un intervento di salvaguardia dei coppers dell'altoforno, ma non il colaggio dei fusi poiché ritenuto, in base al parere tecnico di Arpa Puglia, funzionale alla ripresa dell'esercizio e della produzione della ghisa. E quindi è ritenuto dalla Magistratura non compatibile con le esigenze di sicurezza e probatorie connesse al sequestro, mentre Adl aveva

spiegato che il colaggio dei fusi serviva solo ad evitare che il loro raffreddamento danneggiasse l'impianto in maniera non reversibile.

Ancora lunedì scorso ci sarebbe stata una comunicazione interna all'azienda dove si afferma che «essendo trascorse ormai 120 ore dalla fermata improvvisa, le operazioni di colaggio dei fusi non potranno più essere utilmente effettuate». E si sottolinea che questo è stato anche detto l'8 maggio durante il sequestro «al fine di evitare danni irreversibili in ragione dello shock termico dovuto alla fermata improvvisa e al successivo raffreddamento della fusi presenti nel croglio».

L'aggravarsi della vicenda Acciaierie porta intanto i sindacati in pressing sul Governo. Ieri, a firma del leader di Fim, Fiom e Uilm, è partita per la premier Giorgia Meloni, il sottosegretario alla presidenza, Alfredo Mantovano, e i ministri direttamente interessati, una richiesta di incontro «urgente». Le sigle chiedono di «proseguire l'aggiornamento della situazione del gruppo Acciaierie d'Italia in AS-ex Ilva alla luce dei recenti fatti gravi avvenuti e dalle notizie che circolano a mezzo stampa» (il riferimento è all'incendio, al sequestro e alle trattative per la vendita agli azzeri di Baku Steel Company).

E ieri Michele De Palma, numero uno della Fiom, ha dichiarato a Taranto: «Al punto in cui siamo, penso che sia assolutamente necessario che ad intervenire sia direttamente la presidente del Consiglio. Penso che sia assolutamente indispensabile che lo Stato e quindi tutti i livelli istituzionali, dalle Regioni al Governo, direi anche al Parlamento, intervengano. Se l'obiettivo strategico è avere ancora la siderurgia nel nostro Paese e raggiungere la de-

INDAGINE PIEPOLI E PAGO PA
Pnrr e Piano triennale per l'informatica nella Pa sono i principali veicoli per le iniziative di innovazione degli enti pubblici, indicati da più di 9 intervisti su 10 in un'indagine condotta dall'Istituto Piepoli per Pago Pa. I risultati sono stati presentati ieri in un incontro organizzato da PagoPa, la tech company vigilata dal Diparti-

menti per la trasformazione digitale di Palazzo Chigi, e dall'Istituto Piepoli. Una delle aree di miglioramento segnalate è il Servizio notifiche digitali, la cosiddetta piattaforma Send.



Sviluppo economico e Made in Italy.
Il ministro Adolfo Urso nell'Aula della Camera dove ha fornito un'informativa sugli effetti dei dazi statunitensi sulle imprese italiane

liardi, divisi tra 14 recuperabili dal Pnrr, 11 dai fondi della politica di coesione 2021-2027 più 7 provenienti dal Fondo sociale per il clima. Non si tratta di nuove politiche elaborate sul momento per riconoscere aiuti pubblici alle aziende esportatrici, ma da un lato dell'adattamento in corso di un lavoro di un riassetto del Pnrr reso inevitabile dai ritardi attuativi; dall'altro di una riprogrammazione di metà periodo già prevista per i fondi di coesione e di una finalizzazione specifica del Fondo sociale per il clima.

-C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il ministro possibili misure di sostegno, anche settoriali, dovrebbero essere varate in chiave europea



Polo siderurgico.
Le ex acciaierie Ilva

carbonizzazione, tutte le forze devono mettersi insieme per evitare l'irreparabile. La garanzia va data dallo Stato», ha concluso.

Nel frattempo, ieri Adl ha avviato le prime manovre collegate all'aumentata cassa integrazione (1.000 in più nel gruppo, da 3.062 a 4.062). E infatti ha cominciato la fermata della batteria 9 della cokiera che alimenta l'altoforno 1. Tra sabato e domenica la batteria sarà spenta.

Infine, momenti di paura ieri mattina in fabbrica per una fuga di gas all'acciaieria 2. Non ci sono state però conseguenze e tutto si è risolto in brevissimo tempo. Interventi Vigili del Fuoco di stabilimento e i tecnici aziendali, mentre per sicurezza il personale è stato temporaneamente evacuato e poi fatto rientrare al lavoro.

L'azienda in una nota spiega che è stato il personale a rilevare «per tramite dei rilevatori portatili in dotazione, la presenza di monossido di carbonio nei pressi di un'area esterna all'impianto dovuta ad un traballamento di uno scaricatore di condensa presente sulla rete gas di acciaieria 2. Lo Spesal, struttura Asl, ha effettuato anche un sopralluogo.

Pechino attacca l'intesa tra Usa e Regno Unito sul commercio

Nuove tensioni

I requisiti di sicurezza imposti da Washington bloccano i prodotti cinesi

Luca Veronese

È iniziata ufficialmente la tregua sui dazi concordata da Stati Uniti e Cina. L'accordo, negoziato a Ginevra in Svizzera dopo mesi di scontro commerciale durissimo prevede una pausa di 90 giorni durante la quale gli Usa taglieranno dal 145% al 30% le tariffe sui beni importati dalla Cina. Mentre Pechino ha accettato di ridurre dal 125% al 10% i dazi alla dogana sui beni americani importati.

Tutto torna come prima, o quasi, dopo che la guerra commerciale ha fatto crollare le borse di tutto il mondo e ha alimentato l'incertezza anche sull'economia Usa. Donald Trump ha esultato per quella che ha definito «una vittoria», le autorità cinesi sono state molto più caute. Per gli Stati Uniti resta aperta la trattativa con l'Europa e continuano i colloqui bilaterali con diversi Paesi, primi fra tutti India e Giappone, per ridurre le barriere al commercio.

Il primo accordo bilaterale di Trump sul commercio, quello raggiunto con il Regno Unito la scorsa settimana, è tuttavia stato criticato proprio dalla Cina: secondo le autorità di Pechino, i patti definiti tra

Al via la tregua di 90 giorni tra le due superpotenze, Trump: «Faremo in modo che la Cina si apra»

Washington e Londra potrebbero essere utilizzati per escludere i prodotti cinesi dalle catene di fornitura britanniche, impongono infatti «rigorosi requisiti per la sicurezza nazionale americana», soprattutto per l'industria siderurgica e farmaceutica, che sembrano pensati per tagliare fuori le produzioni cinesi. «La cooperazione tra Stati non dovrebbe essere condotta contro o a detrimento degli interessi di terze parti», ha dichiarato il ministero degli Esteri cinese al Financial Times.

Questo nuovo scontro mette il Regno Unito in una posizione difficile tra le due superpotenze economiche e complica i tentativi di Londra di rilanciare le relazioni con la Cina.

Pechino ha messo in guardia altri Paesi dal firmare accordi commerciali con gli Stati Uniti che minaccino gli interessi cinesi, temendo che il presidente Trump utilizzi i negoziati bilaterali con i partner commerciali per fare pressione su di loro affinché escludano la Cina dalle reti di approvvigionamento. «Le clausole imposte da Trump al Regno Unito sono ingiuste nei confronti della Cina, sono delle pillole velenose peggiori dei dazi», ha spiegato al Financial Times Zhang Yansheng, esperto della China Academy of Macroeconomic Research. «Il problema di fondo sono gli Stati Uniti, gli altri Paesi sono attori secondari. È necessario - ha aggiunto - discuterne nei negoziati commerciali con gli Stati Uniti».

Trump si è detto «molto fiducioso» sui negoziati avviati con la Cina. Il presidente, impegnato in un viaggio nei Paesi del Golfo Persico, ha sottolineato ieri di avere sempre avuto «un ottimo rapporto con il presidente cinese Xi Jinping». E ha poi spiegato: «È ora che la Cina si apra, e questo fa parte del nostro accordo. Faremo in modo che la Cina si apra. Abbiamo le basi per un accordo molto, molto solido con la Cina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adl ha avviato le prime manovre collegate all'aumentata cassa integrazione (1.000 lavoratori in più)

Paura ieri mattina in fabbrica per una fuga di gas all'acciaieria 2. Non ci sono state però conseguenze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

I correttivi fiscali

Di fiscale a fine maggio, spese di trasferta tracciabili solo in Italia

Il cantiere. Nel provvedimento allo studio anche l'Iva agevolata sulle opere d'arte e i correttivi sulle cessioni degli studi professionali

Marco Mobili
Giovanni Parente

Un decreto legge fiscale che da una parte consenta di accelerare l'entrata in vigore di alcuni correttivi all'ultima legge di bilancio o alla riforma fiscale, e in particolare alle nuove norme sull'Irpef e sull'Ires, e dall'altra parte preveda lo slittamento in avanti di alcune scadenze fiscali, prime fra tutte l'entrata in vigore della sugar tax fissata per il prossimo 1° luglio e destinata, almeno nelle intenzioni del Mef, a essere rinviata al 1° gennaio 2026 (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Il nuovo provvedimento urgente dovrebbe arrivare nell'ultima settimana di maggio così da rendere operativi alcuni correttivi alla tassazione del reddito di impresa o delle persone fisiche che hanno un impatto immediato con le dichiarazioni dei redditi di quest'anno e dunque con l'anno d'imposta 2024.

Tra le norme più controverse, almeno in chiave applicativa per le imprese, dell'ultima legge di bilancio c'è la tracciabilità delle spese di trasferta. Per rispondere alle richieste di professionisti e imprese è in arrivo un perimetro più chiaro del nuovo obbligo di tracciabilità delle spese di trasferta introdotto dal 1° gennaio 2025. Sul pagamento delle spese di trasporto (essenzialmente i taxi) o delle spese di vitto si abbatterà infatti una doppia mannaia fiscale sul dipendente e sull'impresa. Nel primo caso, infatti, il rimborso delle spese sostenute è sottoposto a tassazione. Mentre sul fronte del datore di lavoro la penalizzazione è rappresentata nell'indeducibilità dei costi rimborsati ai dipendenti. Una nuova regola che, come detto, ha creato tanti problemi alle imprese, soprattutto perché in base alla formulazione attuale non ci sono confini territoriali e si applica sia alle spese sostenute sul territorio nazionale che all'estero. Un evidente controsenso visto che la misura nasce con finalità antievasione per colpire i destinatari dei pagamenti e portare a emergere reddito imponibile da parte di chi incassa magari in contante e poi non dichiara. Ecco perché con la correzione di rotta destinata ad entrare nel decreto legge fiscale (quindi con efficacia immediata) verrebbe limitato l'obbligo di tracciabilità alle sole spese di trasferta sostenute nel territorio nazionale. La riscrittura delle norme, inoltre, si rende necessaria per coordinarla con le nuove regole di tassazione del lavoro autonomo introdotte in particolare con il Dlgs Irpef-Ires.

Sempre con uno sguardo rivolto all'estero, il Governo sta accelerando sul dossier della riduzione dell'aliquota Iva sulle cessioni di opere d'arte. Francia e Germania si sono già mosse nella direzione di ridurre il prelievo Iva (rispettivamente al 5,5% e al 7%) dando così un maggior impulso al commercio di dipinti e altre opere di rilievo. In Italia la delega fiscale (legge 111/2023) aveva fissato un principio che doveva portare verso una riduzione dell'aliquota Iva ordinaria al 22 per cento. Finora però, soprattutto per ragioni di onerosità della modifica, non si è ancora intervenuto. La necessità di imprimere un'accelerazione per non far perdere al mercato italiano dell'arte terreno rispetto agli altri competitor comunitari è emersa poche settimane fa nelle parole del ministro della Cultura, Alessandro Giuli, in risposta a un question time alla Camera in cui aveva assicurato che il ministero dell'Economia sosteneva l'iniziativa e già erano in corso lavori per trovare le coperture. L'ipotesi a cui si sta lavorando è quella di spostare l'aliquota da quella ordinaria al 22% a quella agevolata del 5% e passando per il Dl si potrebbe dare un impulso immediato, con effetti già dalla seconda parte dell'anno. An-

che se su questo punto la riflessione al Mef potrebbe portare a spostare l'agevolazione Iva sulle opere d'arte in un decreto legislativo attuativo della delega fiscale sia sul fronte Iva sia sulla revisione dei redditi diversi come le plusvalenze sulle opere d'arte.

Altri interventi da adottare con urgenza e che, quindi, richiedono necessariamente un inserimento in un decreto legge, riguardano la fiscalità d'impresa in ambito internazionale. In cima alla lista c'è il tema della documentazione anti sanzioni sui disallineamenti tra ibridi. Il tema riguarda le imprese globalizzate che operano su più Stati e che sfruttando le singole regole nazionali possono dedurre i costi oppure ottenere vantaggi fiscali in più Paesi. In un'ottica di maggiore trasparenza verso il fisco italiano, sulla scorta di quanto era già avvenuto per il transfer pricing, le imprese possono dimostrare la correttezza del proprio operato raccogliendo un dossier di neutralizzare le possibili future sanzioni da parte dell'amministra-

zione finanziaria. Un lavoro complesso e per il quale i tempi ormai stringono, considerando che per i periodi d'imposta che vanno dal 2020 al 2022 la scadenza è fissata al 30 giugno. Da qui il tentativo di garantire un maggiore orizzonte temporale. L'ipotesi sul tavolo è di allineare l'attuale scadenza di fine giugno a quella del 31 ottobre, fissata per la documentazione per i periodi d'imposta 2023 e 2024.

Sui tavoli tecnici, però, ci sono anche altre ipotesi di interventi, originariamente pensate per uno schema di Dlgs correttivo della delega, che richiedono un iter più rapido. Soprattutto per i ritocchi al decreto Irpef-Ires. Tra i temi sottoposti anche dai commercialisti, c'è la questione delle cessioni di quote in studi, associazioni professionali e Stp. Allo stato attuale queste cessioni producono per il professionista interessato plusvalenze o minusvalenze che vengono attratte alla tassazione di reddito di lavoro autonomo. Anche in linea di continuità con il decreto Irpef-Ires (che ha introdotto la neutralità fiscale per le operazioni di aggregazione e riorganizzazione degli studi professionali), l'idea allo studio è quella di far transitare le cessioni di partecipazioni da parte dei professionisti nella tassazione come redditi diversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per le imprese
proroga al 31 ottobre
del termine del 30 giugno
per la documentazione
anti sanzioni**

BE5DF97D5772D5892

Futuro in corso.

Da oltre 140 anni, siamo impegnati per il progresso e la sicurezza energetica del Paese. Anche adesso, anche qui.

Impianto eolico Edison, provincia di Foggia.

edison Diventiamo l'energia che cambia tutto.



MANCATE DETASSE, ABILITATO L'83% DEI POS
L'83% dei Pos degli esercizi nel settore turistico-alberghiero e della ristorazione è abilitato a gestire la

funzionalità delle mance al personale. Il dato è stato fornito dall'Abi al tavolo del ministero del Turismo con le principali associazioni di categoria convocate per fare il punto sull'applicazione della tassazione agevolata delle mance al 5% introdotta con la legge di Bilancio del 2024. Tuttavia appena il 2% degli esercenti ha attivato la funzionalità.

zione della tassazione agevolata delle mance al 5% introdotta con la legge di Bilancio del 2024. Tuttavia appena il 2% degli esercenti ha attivato la funzionalità.

Allo studio

1

L'ENTRATA IN VIGORE
Rinvio al 2026
per la Sugar Tax

Nel pacchetto di misure allo studio del Governo - e per cui si stanno cercando le coperture - si profila un rinvio di altri sei mesi per l'entrata in vigore della Sugar Tax attualmente fissata per il prossimo 1° luglio.

2

LA DELIMITAZIONE
Niente tracciabilità
per trasferte estere

L'obbligo di pagamento tracciabile per le spese di trasferta scattato dal 1° gennaio sarà delimitato esclusivamente ai costi sostenuti dai dipendenti all'interno del territorio italiano.

3

IL TAGLIANDO
Le correzioni
al decreto Irpef-Ires

Nel decreto legge di fine mese potrebbero essere inseriti alcuni correttivi al Dlgs Irpef-Ires, che impattano già sul periodo d'imposta 2024 e quindi sulle dichiarazioni dei redditi da presentare nel 2025.



Gallerie d'arte. Lo sforzo per sostenere il settore nel rispetto dei conti pubblici

L'uso della leva fiscale shock positivo per il mercato dell'arte

L'impatto sulla filiera

Riduzione del prelievo necessaria per rendere l'Italia più competitiva

Nicola Barone

Quale che sia la determinazione in rapporto alla quota finanziaria disponibile, l'intervento per ridurre l'aliquota Iva applicabile alla cessione di opere d'arte accorcerà le distanze rispetto ai nostri concorrenti più vicini. Era stato assicurato più di un mese fa dal ministro della Cultura Alessandro Giuli ai principali soggetti del settore in un confronto pubblico. Come pure, a livello parlamentare, la questione è confluita in proposte di legge ad hoc da parte della stessa maggioranza. Poiché le imposte estere, di gran lunga vantaggiose, non fanno che scoraggiare il trasferimento di beni artistici in Italia, su una correzione di rotta nessuno nel governo nutre dubbi. In ballo rimane invece il *quantum* del taglio compatibile con le finanze pubbliche.

Come il sistema italiano abbia dovuto sopportare questo squilibrio si comprende bene nel secondo rapporto promosso dal "Gruppo Apollon" che raccoglie le principali case d'asta, gli antiquari, le gallerie di arte moderna e contemporanea, i collezionisti e le imprese della logistica. Pur avendo generato nel 2023 un giro d'affari diretto di 1,36 miliardi di euro (la stima per l'impatto economico complessivo è 3,86 miliardi), l'industria dell'arte italiana vive una lenta ma preoccupante contrazione. Negli anni recenti, le 1.618 gallerie d'arte e i 1.637 antiquari operanti sul suolo nazionale hanno conosciuto una progressiva riduzione sia della loro quantità sia dell'introito effettivo, a causa - chiarisce lo studio condotto da Nomisma insieme a Intesa Sanpaolo - non solo dell'incremento dei costi di gestione ma proprio per via dell'imposizione non conforme a quella degli altri Stati europei (la percentuale Iva è la più alta in ambito comunitario). In Italia, attualmente la vendita di creazioni artistiche è soggetta all'aliquota ordinaria del 22%, mentre la Francia ha stabilito di ampliare da gennaio 2025 il sistema agevolato del 5,5% a tutte le operazioni artistiche, comprendendo importazioni e vendite, e così la Germania ha diminuito la propria al 7%. Ciò implica, precisa Nomisma, che per la medesima opera d'arte un acquirente sborserebbe fino al 18% in più acquistandola qui anziché in Francia, con la conseguenza di costringere da un lato

i professionisti italiani a ridurre i propri guadagni per rimanere concorrenziali e, dall'altro, di spingere i nuovi talenti artistici a trasferirsi verso gallerie estere. Con le ripercussioni del caso sull'intera catena produttiva: dai restauratori agli spedizionieri, dagli esperti ai numerosi artigiani che il mondo intero ammira.

Secondo le stime presentate, se l'aliquota Iva non venisse rivista al ribasso il settore potrebbe subire una perdita fino al 28% del fatturato totale, con picchi che arriverebbero al -50% per le gallerie di dimensioni minori. Al contrario, ipotizzata

Con l'Iva agevolata, in soli tre anni il fatturato di case d'asta, gallerie e antiquari salirebbe a 1,5 miliardi

una riduzione dell'Iva sulle transazioni artistiche al 5% (in linea con Oltralpe), le simulazioni di Nomisma suggeriscono che in un periodo di soli tre anni il fatturato complessivo generato da gallerie, antiquari e case d'asta aumenterebbe fino a raggiungere circa 1,5 miliardi di euro, con un impatto positivo sull'economia italiana stimato fino a 4,2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MERCATO IN ITALIA

Effetto moltiplicatore
Per ogni euro di giro d'affari nel mercato dell'arte si generano, secondo i calcoli di Nomisma, 2,8 euro.

Lo svantaggio competitivo
Al momento, per mantenere lo stesso livello di margine rispetto ad un operatore francese, un italiano deve applicare un prezzo del 18% superiore.

Le stime sul taglio
Se l'Italia decidesse di adeguare l'Iva sulle transazioni al 5%, nel 2027 al termine del triennio, il fatturato complessivo generato da gallerie, antiquari e case d'asta crescerebbe sino a raggiungere circa 1,5 miliardi di euro, con un effetto complessivo sull'economia italiana di 4,2 miliardi di euro. Nell'ipotesi di Iva al 10% la crescita del mercato sarebbe inferiore, ma comunque sostenuta (1,3 miliardi di euro, con un effetto moltiplicativo totale pari a 3,5 miliardi di euro).

Primo Piano

I mercati finanziari

40.356

IL FTSEMIB
L'indice Ftse Mib ieri ha chiuso a 40.356 punti (+0,7%), record dal 2007, mentre le altre principali Borse europee hanno perso circa mezzo punto percentuale

Piazza Affari vola ai massimi dal 2007

Spread sotto quota 100

Mercati. Milano in controtendenza rispetto ai listini europei: +0,7%
Il 19 maggio stacco di cedole da oltre 15 miliardi di euro per 40 quotate

Vito Lops

Milano regina d'Europa. Nell'ultima seduta l'indice Ftse Mib ha chiuso in rialzo dello 0,7% a 40.356 punti, ai massimi dal 2007. Mentre i listini vicini hanno lasciato sul terreno quasi mezzo punto percentuale. Si avvicina il dividend-day del 19 maggio (quando nel complesso oltre 40 società quotate a Milano staccheranno cedole per 15 miliardi di euro) e questo offre forza relativa all'azionario italiano, uno dei più generosi al mondo in termini di dividend yield (4,8%).

La seconda buona notizia finanziaria per l'Italia arriva osservando, sul versante obbligazionario, lo spread tra Btp e Bund che ha chiuso a 101 punti ma nel corso della seduta è sceso anche sotto la soglia psicologica dei 100 punti. I rendimenti dei titoli italiani sono saliti al 3,72%, in proporzione un po' meno del movimento sui Bund (2,71%) e questo spiega il recente restringimento del differenziale di tassi tra i due Paesi.

Per il resto l'ultima giornata è stata ancora positiva per le azioni statunitensi che stanno beneficiando della de-escalation del presidente Donald Trump sui dazi, con-

fermata dall'accordo/tregua raggiunto lo scorso fine settimana in Svizzera con la Cina. Gli investitori però sono consapevoli che la partita non può dirsi del tutto archiviata dato che è stata concordata soltanto una pausa di 90 giorni.

In ogni caso, l'indice S&P 500 ha recuperato tutte le perdite accumulate da quando Trump ha intensificato la guerra commerciale globale all'inizio di aprile. Ha anche azzerato le perdite da inizio anno ed è ora a solo il 4,2% al di sotto del dal suo massimo storico registrato a febbraio.

Tuttavia l'incertezza sul futuro continua a pesare su imprese e con-

sumatori. Molte aziende hanno sospeso le guidance sul futuro, proprio in attesa di avere un quadro più chiaro sul futuro. Uno dei lavori più complicati del momento è obiettivamente quello del direttore degli acquisti: come è possibile programmare gli ordini se sul futuro continua ad incomberlo lo spettro delle tariffe di Trump?

Tra le singole storie, a tal proposito American Eagle ha perso il 6,1% a Wall Street dopo che il rivenditore ha ritirato le previsioni finanziarie per l'anno citando «incertezza macroeconomica». General Motors, Ups, Kraft Heinz e JetBlue sono tra le numerose aziende, appartenenti a settori diversi, che hanno lanciato avvertimenti sull'impatto dei dazi e sul rallentamento dell'economia.

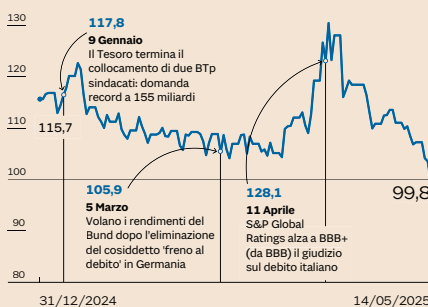
Oltre il 90% delle società dell'S&P 500 ha già comunicato i risultati dell'ultimo trimestre. La maggior parte ha registrato utili superiori alle attese, ma le previsioni di crescita degli utili per il trimestre in corso sono state in gran parte ridotte.

L'inflazione resta una preoccupazione importante. Gli ultimi dati sui prezzi al consumo, pubblicati martedì, indicano che i dazi finora non hanno avuto un impatto

Il rendimento dei Btp (3,72%) è salito meno di quello dei Bund tedeschi (2,71%), riducendo così il differenziale

Lo spread sotto quota 100

Differenziale di rendimento fra Btp e Bund a dieci anni. In punti base



METALLI PREZIOSI

L'oro scivola sotto 3.180 dollari l'oncia
Dal record di aprile è arretrato del 9%

Nuovo scivolone dell'oro, che è sceso ai minimi da un mese dopo aver perso oltre il 2% sul mercato spot londinese. Le quotazioni del metallo prezioso hanno rotto un supporto tecnico individuato a 3.206 dollari l'oncia, per scivolare fino a 3.174,62 dollari: livello che non toccavano dall'11 aprile e che amplia a oltre il 9% la distanza dal record storico di 3.500,05 dollari registrato il 22 aprile.

La discesa potrebbe proseguire, con i target successivi a 3.136 e 3.073 dollari secondo analisti tecnici citati da Reuters. E anche la soglia psicologica dei 3 mila dollari l'oncia è a rischio, a giudizio di alcuni esperti.

L'oro rimane in rialzo di oltre il 20% da inizio anno, ma gli analisti non

sono più unanimi nel prevedere una prosecuzione del rally, quanto meno per il breve medio termine (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

Le vendite di questi giorni appaiono legate soprattutto al sollievo per la tregua commerciale Usa-Cina, per quanto relativa e provvisoria. Pesa anche il dato sull'inflazione Usa di aprile, che martedì è risultata inferiore alle attese, allontanando la prospettiva di un taglio aggressivo dei tassi d'interesse da parte della Fed. Ma sullo sfondo ci sono anche altri fattori, tra cui un crollo dei consumi in gioielleria e un ritmo più moderato degli acquisti delle banche centrali, entrambi dovuti ai prezzi troppo elevati.

— S.Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RUMMO
MAESTRI PASTAI
IN BENEVENTO DAL 1846

L'UNICA COSA CHE LE MANCA È IL GLUTINE

Selezioniamo riso integrale, mais giallo e mais bianco crudo rigorosamente privi di OGM, che poi amalgamiamo con un elemento naturale ed antichissimo: il vapore.

METODO

Lavorazione al Vapore®

È proprio grazie al nostro Metodo di Lavorazione al Vapore® che nasce Rummo Senza Glutine: una pasta buona da non credere, trafilata al bronzo per esaltare ogni condimento e dalla consistenza impareggiabile.

pastarummo.it

Imprese & Territori

Assemblea Unirec

Recupero crediti, incassi da 21 miliardi — p.21

Il Rapporto al Senato

Agroalimentare, al palo gli investimenti in innovazione — p.22



INDUSTRIA PROFUMIERA

Da Bulgari arriva la nuova collezione di Eau parfumée Thé vert e Thé blanc, eau de toilette più concentrata delle iconiche fragranze lanciate 30 anni fa come eau de cologne

isole24ore.com/moda

Master Telefisco
Nuova Edizione 2024-2025

Prima ti abboni e più contenuti avrai a disposizione

Scopri il corso sul nostro sito!

Economia circolare, Italia rafforza il primato in Europa

Risorse

Da migliorare la dipendenza dall'import di materie prime, pari al 48% del fabbisogno

I dati del rapporto promosso da Fondazione sviluppo sostenibile con Enea

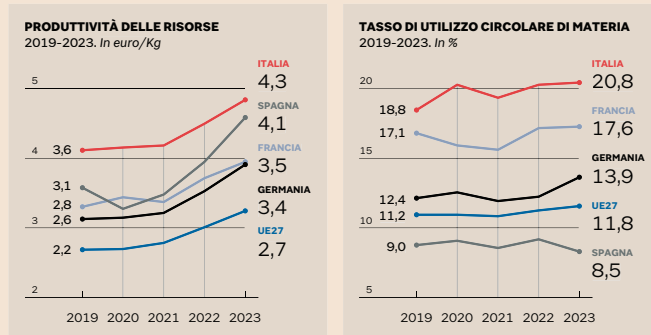
Sara Deganello

Italia in vetta nell'indice di circolarità europeo (che tiene conto delle performance in produzione e consumo, gestione rifiuti, uso materie prime riciclate, competitività e innovazione, sostenibilità e resilienza): nell'«a classifica elaborata nel Rapporto 2025 sull'economia circolare del Circular Economy Network, promosso dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e realizzato in collaborazione con Enea, è in seconda posizione dopo i Paesi Bassi tra i 27 Paesi Ue ma prima tra le principali economie europee davanti a Germania, Francia e Spagna.

Con alla mano gli ultimi dati disponibili (2023), si vede come il nostro Paese negli ultimi anni abbia aumentato la produttività delle risorse, arrivando a 4,3 euro per kg, con un miglioramento del 20% rispetto al 2019, e pure il tasso di utilizzo circolare di materia, giunto a quota 20,8%, mentre nel 2023 era a 18,7. Dato negativo: la dipendenza dalle importazioni di materiali rimane elevata. Nel 2023 è stata pari al 48% del fabbisogno complessivo, valore nettamente superiore a quello dell'Ue che nello stesso anno si è attestato al 22%. Il costo delle nostre importazioni è salito da 424,2 miliardi di euro nel 2019 a ben 568,7 miliardi nel 2024, con un aumento del 34%, rileva il report di Circular Economy Network che viene presentato oggi a Roma alla presenza del ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin durante la VII Confe-

La leadership dell'Italia e gli altri

Il confronto tra il nostro Paese e le maggiori economie Ue



Fonte: 7° Rapporto sull'economia circolare in Italia su dati Eurostat

renza nazionale sull'economia circolare. Lo studio evidenzia la necessità di un'accelerazione: un aumento della circolarità, con una maggiore efficienza nell'uso delle risorse e un incremento dell'uso di materie prime seconde, può infatti contribuire a rilanciare il made in Italy e migliorare la competitività delle imprese. «In un contesto economico e politico incerto, con l'aggravarsi di conflitti internazionali, in cui anche le materie prime giocano un ruolo fondamentale, l'Italia deve decidere se rafforzare la sua leadership nella circolarità o perdere questo vantaggio», commenta Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile.

«Oggi si punta troppo sulla gestione dei rifiuti — spiega — e troppo poco su azioni a monte, come progettare prodotti che durano di più, si riparano facilmente e si possono riutilizzare. In più, il mercato delle materie prime seconde è ancora debole, e mancano strumenti efficaci per monitorare i veri progressi sulla circolarità, che va oltre il riciclo dei rifiuti.

Per superare questi ostacoli, bisogna rendere più convenienti per tutti, sia per chi produce che per chi consuma, le scelte sostenibili; usare la leva fiscale per premiare chi riduce gli sprechi e introdurre criteri circolari anche negli acquisti pubblici. Siamo ancora leader, ma ci sono Paesi che corrono di più». Ronchi ricorda inoltre come ci siano già diverse misure europee a cui l'Italia deve prepararsi: «Il regolamento sull'ecodesign, quello sugli imballaggi, con gli adeguamenti richiesti, quello sulle materie prime critiche, quello sui prodotti da costruzione. E ancora: la direttiva sul greenwashing e quella sulle acque reflue urbane. Il Clean Industrial Act prevede inoltre che entro 2030 venga raddoppiato il tasso circolarità».

«L'Italia si conferma tra i primi in

Europa in termini di circolarità, in particolare su produttività delle risorse, riciclo dei rifiuti e tasso di utilizzo circolare dei materiali, rimane invece indietro negli investimenti privati per la circolarità delle attività produttive», afferma Claudia Bruno, direttrice del dipartimento Enea di Sostenibilità, circolarità e adattamento al cambiamento climatico dei sistemi produttivi e territoriali: «Nell'attuale quadro di instabilità geopolitica e climatica — prosegue — occorre limitare la nostra dipendenza dall'importazione di materiali che è oltre il doppio rispetto alla media europea. È urgente l'implementazione di un sistema economico basato su un approccio circolare a partire dall'ecodesign e dall'innovazione di prodotto, che garantisca un approvvigionamento sostenibile e sicuro delle materie prime, con particolare riguardo a quelle critiche e strategiche». Tra i campi più promettenti: le biotecnologie circolari e i biomateriali dagli scarti organici.

Grande opportunità di innovazione e competitività è legata al settore delle biotecnologie circolari

PANORAMA

MOBILITÀ

Con il Telepass evitate 71mila tonnellate di CO2

Tagli alle emissioni inquinanti, accompagnati da risparmi di tempo e carburante, per chi viaggia in autostrada con il sistema di pagamento Telepass (telepedaggio). In particolare, nel 2024 sono state risparmiate oltre 71mila tonnellate di CO2 grazie a questa tecnologia: un risultato in linea con il 2023 e in forte crescita rispetto alle circa 61mila tonnellate di CO2 risparmiate nel 2022. Il fattore Telepass è al centro di uno studio, al momento inedito, condotto dall'Università Ca' Foscari di Venezia per conto dell'Osservatorio Telepass, che nasce come piattaforma di raccolta, analisi e divulgazione di dati sulla mobilità. L'analisi ha preso in esame l'intera rete autostradale italiana, dove Telepass consente il pagamento del pedaggio: nel 2024 sono stati oltre 428 milioni i chilometri percorsi sulla rete autostradale italiana da mezzi dotati del dispositivo Telepass (moto, auto e camion), un dato in linea con il 2023. Nel 2022, invece, i chilometri percorsi sulla rete autostradale italiana da veicoli con dispositivo Telepass furono circa 367 milioni. Nello specifico, le emissioni inquinanti evitate grazie all'uso del Telepass sono: monossido di carbonio; anidride carbonica; protossido di azoto; ammoniaca; composti organici volatili; ossidi di azoto; polveri sottili. Si noti che ammoniaca e ossidi di azoto sono rilasciati in prevalenza dagli automezzi pesanti. La ricerca si è focalizzata anche nel quantificare il risparmio in termini di tempo e di carburante apportato dall'uso del telepedaggio. Utilizzando il dispositivo Telepass per attraversare i varchi in autostrada ed evitando così la decelerazione e successiva accelerazione per ritirare il ticket e pagare il pedaggio, l'attraversamento risulta essere 10 volte più veloce rispetto a chi transita dalle barriere autostradali senza utilizzare il dispositivo di telepedaggio. Nel solo anno 2024, il tempo risparmiato complessivamente è pari a 59.487 giorni. Rilevante anche il risparmio economico: con il Telepass si evitano i classici "stop and go" ai caselli che causano un aumento dei consumi di carburante.

—M.Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGY RELEASE

Firmato accordo tra Cva e Cogne Acciai Speciali

Il gruppo Compagnia Valdostana delle Acque (Cva) e Cogne Acciai Speciali (Cas) hanno sottoscritto un contratto di Energy Release, il primo della regione Valle d'Aosta. Secondo il meccanismo introdotto dal ministero dell'Ambiente e Sicurezza Energetica, l'accordo prevede che Cogne Acciai Speciali chiedi al Gse, che gestisce la misura, l'anticipazione di 272.075 MWh di energia elettrica, che verrà poi restituita nel corso di 20 anni grazie all'installazione di nuovi impianti rinnovabili, in capo a Cva. Quest'ultima si occuperà infatti della realizzazione di quattro nuovi parchi fotovoltaici in Sicilia, per una potenza complessiva di oltre 20 MW e una produzione di energia elettrica rinnovabile di 593.600 MW, con entrata in funzione prevista entro il 2026. L'accordo è il primo passo della più ampia collaborazione tra le due aziende siglata a dicembre 2024.

L'operazione, tra le prime a livello nazionale, contribuirà al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione nazionali ed europei e anche a quelli del Piano Energetico Ambientale Regionale (Pear Vda 2030). «La sinergia e la condivisione di obiettivi con Cas sarà un volano per la competitività del settore siderurgico della Valle d'Aosta oltre a contribuire alla conversione green del settore produttivo regionale; siamo orgogliosi di poter agevolare il cambiamento, grazie alla realizzazione di nuovi impianti rinnovabili e di soluzioni tecnologiche sostenibili», ha commentato l'ad di Cva Giuseppe Argirò. «Siamo particolarmente soddisfatti di poter rafforzare, con questo accordo, la partnership che ci lega a Cva da lungo periodo. Lo schema di Energy Release avrà il duplice effetto di migliorare la nostra competitività economica e di supportare il virtuoso processo di decarbonizzazione che la società ha intrapreso da molti anni», ha aggiunto l'ad di Cogne Acciai Speciali Massimiliano Burelli.

—Sa.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione, da utility e operatori nel 2024 10,5 miliardi di investimenti nelle reti

Agici

In aumento dai 9 miliardi del 2023. Si attendono fondi per 14 miliardi nel 2025

Dal 2023, gli investimenti complessivi nelle reti elettriche, del gas e del teletrasporto sono passati da circa 9 a 10,5 miliardi di euro nel 2024, con un incremento del 18%; da parte di multiutility e compagnie energetiche, e del 26% da parte degli operatori di rete, specialmente nelle aree di digitalizzazione, resilienza della rete, sostituzione e ammodernamento delle infrastrutture, e abilitazione al trasporto di idrogeno e biometano. È quanto emerge dal report che viene presentato oggi dalla società di consulenza e ricerca Agici durante l'evento *The role of utilities and their networks in achieving a net-zero economy*, all'interno

della fiera Net Zero Milano 2025.

Dal lavoro di Agici, che analizza i piani industriali di un gruppo primario di operatori italiani del settore (le utility A2A, Acea, Agsm-Aim, Alperia, Cva, Dolomiti Energia, Enel, Hera, Iren e gli operatori di rete Ascopiave, Italgas, Snam e Terna), mette in luce anche come la traiettoria di investimenti in Italia sia destinata a crescere ulteriormente, con una previsione di circa 14 miliardi di euro investiti nel 2025, 15 miliardi nel 2026 e circa 16 miliardi nel 2027. Lo studio stima inoltre che entro il 2035 verranno realizzati investimenti complessivi per circa 64 miliardi di euro, di cui 26,4 miliardi provenienti da multiutility e compagnie energetiche e 37,6 miliardi da parte degli operatori di rete.

C'è un altro aspetto su cui si concentra il report: il ruolo chiave delle operazioni di M&A nel consolidamento del mercato. Tra le più significative elencate da Agici ci sono quelle di Snam, con l'ingresso in Open Grid Europe, e di Italgas, con l'acquisizione

di reti Gas, che hanno portato le due aziende a diventare operatori di dimensione europea. E poi l'acquisizione di Ducretti da parte di A2A, che ha reso l'azienda il secondo operatore in Italia per contatori elettrici serviti, e quella di Egea realizzata da Iren. Infine l'accordo di Terna con Areti per l'acquisto delle infrastrutture in alta tensione nell'area metropolitana di Roma e l'acquisizione degli asset reti gas di A2A da parte di Ascopiave.

Anche a livello europeo gli investimenti sono in crescita. Nel 2024, le principali compagnie energetiche europee (Cez, E.ON, Edf, EDP, Enel, Engie, Eni, Fortum, Iberdrola, Naturgy, RWE, SSE) quelle analizzate dallo studio hanno aumentato del 22% gli investimenti rispetto all'anno precedente, puntando in particolare sulla digitalizzazione, sull'integrazione delle fonti rinnovabili e sull'espansione internazionale. Stando alle stime di Agici, entro il 2028, il volume complessivo degli investimenti previsti in Europa raggiungerà i 66,7 miliardi.

Tutto questo si inserisce in un percorso verso la decarbonizzazione che resta lungo e impegnativo: secondo i calcoli della società di consulenza solo in Italia saranno necessari ulteriori investimenti per circa 1.010 miliardi di euro entro il 2050, per interventi in tutti i settori: dalle rinnovabili all'efficiamento energetico, dall'idrogeno al biometano, passando per l'elettrificazione dei consumi: «Non c'è una ricetta, ma qualunque sia il mix — una diversificazione tecnologica è auspicabile — la transizione passerà attraverso le reti. E per arrivare alla neutralità carbonica nel 2050 bisognerà investire su questa infrastruttura», commenta Marco Carta, ad di Agici: «Gli operatori hanno capito e gli investimenti sono in crescita così come la necessità di avere dimensioni adeguate, da qui l'ondata di M&A che abbiamo visto nel 2024: una dinamica che posiziona bene l'Italia nel panorama europeo».

—Sa.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carta (Agici): «Nel 2024 ondata di operazioni di M&A che posizionano bene l'Italia nel panorama europeo»

Imprese & Territori

Recupero crediti, crescita a doppia cifra nel 2024 con incassi a 21 miliardi

Rapporto Unirec

Lo stock degli importi da rintracciare in conto terzi sale del 10% a 191 miliardi

Il 64% delle pratiche riguarda debiti delle famiglie, mentre il 36% si riferisce alle imprese

Chiara Bussi

Il recupero crediti accelera il passo. Con una crescita a doppia cifra nel 2024 su più fronti. Le imprese del settore hanno gestito in conto terzi 46 milioni di pratiche, in aumento del 25% rispetto al 2023. Bollette di luce e gas non pagate, rate del credito al consumo o scadenze del mutuo saltate hanno raggiunto quota 191 miliardi di euro, il 10% in più del 2023 e il valore più alto mai registrato. Al tempo stesso è migliorata la capacità di portare alla luce quelle somme e incassarle: gli importi recuperati sono ammontati a 21 miliardi, il 23% in più del 2023, pari a circa un punto di Pil, liquidità "liberata" a vantaggio dell'economia reale. Lo rivela il quindicesimo Rapporto Unirec, l'Unione nazionale delle imprese a tutela del credito guidata da Marcello Grimaldi, che riunisce oltre il 70% delle imprese del comparto. Realizzato insieme a Nomisma, verrà presentato oggi a Roma nel corso del convegno annuale "Nuovi equilibri finanziari, la e etica".

«Nel 2024 - sottolinea il vicepresidente di Unirec Cristian Bertilaccio - il settore si è dimostrato competitivo e resiliente, con performance in

Il settore si candida a mettere a disposizione le proprie competenze per la gestione dei crediti erariali

crescita nonostante la forte pressione dovuta all'aumento delle masse e ha confermato il proprio ruolo economico e sociale alla ricerca di soluzioni condivise per un accordo stragiudiziale riducendo il ricorso all'attività legale e quindi la pressione verso il sistema giudiziario». A trascinare la crescita è stato il cosiddetto conto terzi originario - quando il mandato viene affidato alle società di recupero da un soggetto terzo proprietario del credito (come banche, operatori di utilities e fil) - in questo segmento le pratiche finite sul tavolo degli addetti sono state oltre 34 milioni (+32% rispetto al 2023) con un forte aumento di bollette non pagate (7 milioni in più) e di pagamenti a rate non effettuati (+1,5 milioni). Gli importi da recuperare hanno invece registrato uno scatto in avanti del 25% (a oltre 72 miliardi) sulla spinta di scadenze di mutui (+8,2 miliardi) e rate del credito al consumo (oltre 7 miliardi in più).

Se si considera anche il conto terzi cessionario (quando il servizio è svolto per conto di un soggetto che ha acquisito il credito da banche o fil, ad esempio un fondo) il 64% delle pratiche ha riguardato debiti delle famiglie, ma anno dopo anno è aumentata la quota di quelli delle imprese che ha raggiunto il 36% del totale (dal 25% del 2023). Il ticket medio affidato ha registrato un lieve calo rispetto al 2023 ma è rimasto tra i più elevati di sempre nel quinquennio a 4.135 euro.

A livello geografico Lombardia, Lazio, Campania, Sicilia ed Emilia-Romagna si sono confermate in testa per pratiche e importi da recuperare e in tutte sono state registrati miglioramenti nelle performance.

«L'aumento dei volumi di gestione - spiega Bertilaccio - si è tradotto

in un numero medio di pratiche per azienda che ha superato per la prima volta quota 300mila: un'ulteriore sfida per un settore dove il numero di addetti (circa 16mila) è cresciuto di appena il 3% rispetto al 2023». A facilitare il loro compito può contribuire l'intelligenza artificiale, soprattutto nell'analisi dei dati e nel miglioramento dell'efficienza. Il 41% delle aziende intervistate dichiara di usare l'ia e oltre un terzo la considera un fattore determinante per l'attività, ma solo il 23% ha un livello di conoscenza adeguato. «L'ia - afferma Manuel Zanella, consigliere di Unirec - rappresenta un'opportunità per l'innovazione a supporto della componente umana che nel nostro settore resta essenziale». Oltre all'innovazione per agevolare il lavoro degli addetti, aggiunge Bertilaccio, «servirebbe l'accesso alle banche dati pubbliche, come avviene in altri

Paesi Ue, che è al momento in Italia non è consentito».

Guardando al futuro le tensioni macroeconomiche e geopolitiche suggeriscono cautela nelle previsioni. «Le imprese che gestiscono i crediti - fa notare - dovranno confrontarsi con una domanda di servizi sempre più complessa, in un contesto dove si prevede un aumento delle insolvenze tra le fasce più fragili della popolazione e tra le imprese più esposte che potrebbe portare a un ulteriore aumento delle masse». Intanto il settore si candida a mettere a disposizione le proprie competenze anche per la gestione dei crediti erariali. «L'ingresso dei servizi privati guidati da una regia pubblica - conclude Bertilaccio - permetterebbe un recupero efficace, contribuirebbe a ridurre le perdite per lo Stato e a migliorare l'equilibrio dei conti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISI MODA, L'APPELLO DEI SINDACATI PER IL RILANCIO
«Chiediamo un consistente programma di investimento in politiche industriali a partire dall'aggiorna-

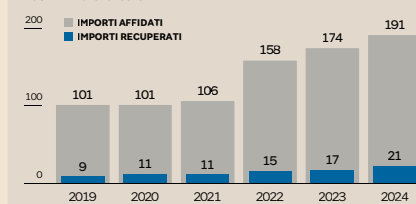
mento delle competenze, con la formazione continua e con moduli specifici, rafforzamento degli ammortizzatori sociali, maggiori garanzie sul credito per le PMI. Per raggiun-

gere questi obiettivi sarà necessario un solido e costante coinvolgimento del mondo politico e del Governo» sottolineano da Prato Filitem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil

Il trend

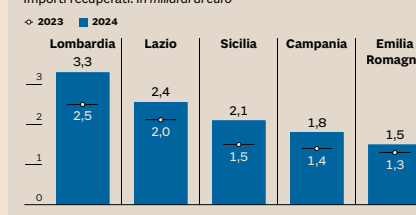
L'EVOLUZIONE DEL RECUPERO IN CONTO TERZI

Dati in miliardi di euro



LA TOP 5 REGIONALE

Importi recuperati. In miliardi di euro



Fonte: Rapporto Unirec

Veneto Est, da Banca Intesa 20 miliardi per le imprese

Credito

Paola Carron: «Vogliamo creare le condizioni per un rilancio strutturale»

PADOVA

Venti miliardi per le aziende del Veneto, finalizzati a rilanciare lo sviluppo del sistema produttivo e cogliere le opportunità di Transizione 5,0 e IA. È la dote messa a disposizione nell'ambito dell'Accordo quadriennale tra Confindustria e Intesa Sanpaolo per la crescita delle imprese italiane sottoscritto a gennaio dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e da Carlo Messina, consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo.

Ieri, a Padova, il focus sul territorio perché, ha detto Paola Carron, presidente Confindustria Veneto Est, «un Veneto sempre più forte e attrattivo significa un'Italia più competitiva in Europa e nel mondo. La sfida è quella della competitività, che impegna le nostre imprese a uno sforzo straordinario. Serve recuperare fiducia per puntare al rilancio degli investimenti. Con questo accordo, in particolare, vogliamo rafforzare gli strumenti a disposizione delle imprese del Veneto orientale in una fase decisiva». Cristina Balbo, direttrice regionale Veneto Ovest e Trentino-Alto Adige di Intesa Sanpaolo, rimarca: «Le imprese del territorio continuano a investire per poter rimanere sul mercato e competere e il nostro ruolo è supportarle in questa direzione». E Francesca Nieldu, direttrice regionale Veneto Est e Friuli-Venezia Giulia di Intesa Sanpaolo, ag-



PAOLA CARRON
presidente Confindustria Veneto Est

giunge: «Come banca di riferimento per la crescita economica del territorio, abbiamo sviluppato un'ampia gamma di strumenti per supportare le aziende nel processo di crescita e di trasformazione, aprendo nuove rotte internazionali. Soprattutto in questo contesto di incertezza, gli investimenti in innovazione e il posizionamento su nuovi mercati restano fondamentali per mantenere la competitività e noi confermiamo il nostro supporto finanziario: nel 2024 nel Nord Est abbiamo erogato 4 miliardi a famiglie e imprese». Il quadro è quello di un territorio dinamico, ma anche strutturalmente esposto alle continue minacce di dazi annunciati dal governo statunitense. Nel Veneto alcune province presentano una maggiore incidenza delle esportazioni dirette negli Usa che sono il terzo sbocco commerciale per Venezia, Padova e Treviso, preceduti da Germania, Francia, e solo per Rovigo rappresentano il quinto mercato di sbocco. Alcuni settori in queste province sono però particolarmente esposti: a Padova l'Occhialeria e il Biomedicale esportano 270 milioni di euro negli Usa (22,1% dell'export provinciale del settore); a Treviso sono invece le Bevande le più esposte con 310 milioni pari al 27% del totale, insieme agli Articoli sportivi (250 milioni pari al 22,3%); a Venezia la concentrazione delle esportazioni delle Bevande è ancora più elevata con 189,5 milioni pari al 37,3% e a Rovigo le esportazioni dell'Oreficeria si concentrano quasi esclusivamente nel mercato statunitense.

-B.Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BE5DF97D5772D589

ASTE BOLAFFI DESIGN

20 maggio 2025 | Spazio Bolaffi, corso Verona 34/D, Torino

ESPOSIZIONE

Fino al 20 maggio (domenica esclusa), ore 10.00 - 18.00.
Spazio Bolaffi, corso Verona 34/D, Torino

Per informazioni o richieste di valutazioni
info@astebolaffi.it • +39 011 01 99 101
www.astebolaffi.it

Sfoggia
il catalogo
completo



Norme & Tributi

Decreto infrastrutture

La stretta sui subappalti scatta solo dal 31 dicembre —p.38

Entrate

Nei trasferimenti di crypto no a dichiarazioni sostitutive —p.37



LA RISPOSTA A INTERPELLO

Le Entrate sciolgono i primi dubbi interpretativi sugli adempimenti degli exchange, gli intermediari del mondo crypto. La risposta n. 135 affronta il tema del calcolo della plusvalenza in una serie di ipotesi.



Il nuovo fisco del Terzo settore aiuta l'economia sociale

Le parole del non profit

Al convegno dell'Adc l'esame delle novità dopo la comfort letter Ue

Misure articolate per la multifforme realtà degli enti

Maria Carla De Cesari
Gabriele Sepio

Nuovo fisco per il Terzo settore dopo la comfort letter della Commissione Ue del 7 marzo, che apre le porte, dall'esercizio d'imposta successivo, alle misure articolate previste dai decreti legislativi 112 (imprese sociali) e 117 del 2017. Misure che per i grandi enti si sostanziano nel doppio test di commercialità e non commercialità dell'articolo 79 del Dlgs 117 e, per gli enti più piccoli, nei regimi forfettari: si vede la bussola pubblicata in pagina a cura di Daniele Gro.

Il convegno, ieri a Firenze, promosso dall'Associazione dei dottori commercialisti (Adc) accende i riflettori su

un tema sempre più centrale nell'attuazione della riforma del Terzo settore dopo il varo delle misure fiscali: il ruolo del commercialista chiamato a interpretare e accompagnare un cambiamento che non solo normativo ma anche culturale, come sottolineato dal presidente nazionale Adc Gianluca Tartaro. La comfort letter da parte della DG Competition, infatti, consente di dare attuazione del Titolo X del Codice del Terzo settore, poiché riconosce che le misure fiscali non costituiscono aiuto di Stato in quanto si riferiscono a un universo che opera nell'economia con un paradigma sociale. L'agenzia delle Entrate sarà chiamata a spiegare le novità e, dal punto di vista legislativo, sono in preparazione alcune norme di raccordo e di semplificazione.

Con l'entrata in vigore del nuovo quadro fiscale non si apre solo una fase applicativa delle norme ma soprattutto una stagione di responsabilità professionale, in cui il commercialista è chiamato a diventare una guida certa su fiscalità e rendicontazione ma anche sui temi della sostenibilità e trasparenza. Tra gli argomenti al centro del dibattito l'articolo 79 del Codice che regola la natura commerciale o non commerciale delle attività svolte dagli enti del Terzo settore nonché la qualifi-

cazione fiscale dell'ente nel suo complesso. Il sistema dell'articolo 79 è costruito per gli enti che hanno come obiettivo di massimizzare le attività di interesse generale in luogo del profitto. Per questa ragione, secondo i nuovi schemi, si qualificano come non commerciali quelle attività che sono in pareggio o che consentono un margine (non superiore al 6%). Diversi gli aspetti da chiarire in questo percorso che nei prossimi mesi porterà i professionisti a testare le nuove regole. Da un lato sarà determinante comprendere le modalità di imputazione dei costi diretti e indiretti ai fini del test di commercialità. Occorrerà considerare che ai fini dei costi diretti il riferimento è al "costo pieno", una definizione che non trova riscontro nei sistemi ordinari di rendicontazione, e che include i costi generali, compresi quelli finanziari e tributari. Con riferimento, invece, ai costi indiretti sarà fondamentale stabilire i criteri di assegnazione in proporzione alle attività svolte: ossia se seguire il criterio dei ricavi o l'inerenza dei costi generali rispetto alle diverse aree di attività. In questo contesto, dunque, il commercialista assume un ruolo di primo piano in quanto guida il processo di inquadramento dell'ente e di accompagnamento in questa fase di

"transizione" tra vecchie e nuovi regimi.

Ma è anche chiamato a monitorare nel tempo, attraverso l'analisi dei flussi, l'effettivo rispetto dei criteri di non commercialità, evitando derive che possano compromettere lo status fiscale dell'ente. Alla fiscalità si accompagna la trasparenza. L'obbligo del bilancio sociale per taluni enti del Terzo settore e il crescente ricorso al social reporting da parte di molte realtà impongono un salto di qualità. La rendicontazione non si esaurisce nei numeri: racconta l'identità, la coerenza e l'impatto dell'ente. Infine, non si può non tener conto del ruolo che i commercialisti assumono nella governance. La riforma ha attribuito agli organi di controllo interno e al revisore compiti sempre più incisivi. La figura del professionista diventa presidio di legalità, capace di prevenire disfunzioni, promuovere coerenza gestionale. Come evidenziato da Maria Pia Nucera, presidente del Collegio sindacale Adc nazionale, affinché il Terzo settore possa esprimere il suo potenziale occorre formare i professionisti: un obiettivo a cui punta Adc anche con la convenzione stipulata con l'Università Pontificia Salesiana per il nuovo corso sul Terzo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFESSIONISTI

Commercialisti, si accende il confronto su riforma ed elezioni

La riforma dell'ordinamento dei commercialisti potrebbe approdare in tempi brevi al Consiglio dei ministri. Secondo una voce che circola in queste ore potrebbe essere portato dal ministro della Giustizia uno «Schema di disegno di legge recante delega al Governo per la riforma della disciplina dell'ordinamento della professione di commercialista ed esperto contabile». La notizia ha solo conferme "ufficose" ma è avallata da un testo circolante dello schema di Ddl. Immediata la reazione del presidente dell'Ordine di Roma Giovanni Battista Cali che ha scritto alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e per conoscenza ai ministri della Giustizia, del Lavoro e dell'Università al sottosegretario alla Presidenza chiedendo di bloccare l'iter. La voce di un dissenso condiviso dal ministro del Lavoro non è stata confermata dal ministro Marina Calderone che ha preferito non rilasciare dichiarazioni.

Lo schema di Ddl

Nel testo del disegno di legge delega si legge, all'articolo 1, che il Governo è delegato ad adottare entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore un Ddgs di riforma dell'ordinamento dei commercialisti; Dlgs adottato su proposta del ministro della Giustizia, con il ministro dell'Università sentito il Consiglio nazionale. Il testo sarà poi inviato alle Commissioni che hanno 30 giorni per esprimere il parere «decorso il quale il Dlgs può essere comunque adottato». L'articolo 2 elenca i principi e i criteri direttivi della riforma (dall'attività caratteristica alle incompatibilità, dal sistema elettorale alle incompatibilità solo per citarne alcuni).

La lettera dell'Ordine di Roma

Giovanni Battista Cali chiede alla presidente del Consiglio di intervenire «per porre fine alla disdicevole operazione che si sta conducendo a danno dei commercialisti italiani». Nella missiva si parla di «un tentativo di falsare le prossime elezioni modificando la base elettorale attraverso la riduzione del peso elettorale degli ordini territoriali che hanno espresso posizioni critiche verso l'attuale presidenza del Consiglio nazionale». Lettere dello stesso tenore sono state inviate alla presidenza del Consiglio anche da altri Ordini, tra cui Milano e Torino.

La lettera aperta di otto Ordini

Di questi giorni anche una lettera aperta di otto Ordini territoriali (Avezzano, Brescia, Firenze, Milano, Oristano, Roma, Salerno e Sassari) che denuncia il fatto che la proposta di riforma del Dlgs 139/2005 non è mai stata approvata da 100 ordini su un totale di 132, perché non è mai stata sottoposta all'approvazione dell'assemblea dei presidenti. Nella lettera gli Ordini denunciano che la riforma è stata solo discussa in un'assemblea a giugno 2024 senza delibera e affrontata una seconda volta - senza essere all'ordine del giorno - a dicembre, nel corso della presentazione del bilancio.

La risposta del presidente de Nuccio

Il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio, con un comunicato, risponde che il progetto di riforma ha coinvolto Ordini, associazioni e casse di previdenza a cui è stato chiesto di inviare pareri e suggerimenti e sottolinea che «tale riforma non può essere concepita come un referendum». La modifica dell'ordinamento - scrive de Nuccio - è stata approvata nella piena legittimità da un Consiglio nazionale che, nel farlo, ha esercitato le proprie funzioni istituzionali e il percorso democratico e di confronto avviato con gli Ordini «non era un atto dovuto». In merito alla lettera aperta «di solo otto ordini su 132» si dice «sorpresa» della firma dell'Ordine di Milano che si è sottratto al confronto non facendo pervenire proposte. Sul punto la presidente dell'Ordine di Milano, Marcella Caradonna, risponde di non aver inviato proposte perché il tempo concesso per studiare il testo e approfondirne i contenuti non era sufficiente e una sua richiesta di più tempo è caduta nel vuoto.

Per de Nuccio l'approdo in CdM dello schema di legge delega sulla riforma del 139 è questione di giorni e in merito a una ventata possibilità di proroga del suo mandato dichiara di voler andare al voto (previsto a febbraio 2026 per i territori e ad aprile 2026 per il Consiglio) il prima possibile. Non a caso, sottolinea, «nel prossimo incontro approveremo il regolamento elettorale» che ovviamente segue le vecchie regole.

—Federica Micardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bussola fiscale per le realtà che perseguono attività di interesse generale

I REGIMI FISCALI ATTIVI PER GLI ENTI DEL TERZO SETTORE DAL 2026

NORMA DESCRIZIONE	NORME SOSTITUITA / ASSORBITE	NORMA DESCRIZIONE	NORME SOSTITUITA / ASSORBITE
Cts, articolo 79, commi 2 e 2-bis Qualificazione fiscale delle attività di interesse generale (articolo 5 del Codice del Terzo settore) come non commerciali in base al rapporto tra ricavi e costi effettivi, con soglia di tolleranza del 6% e margine positivo per non oltre tre esercizi consecutivi	Tuir, articolo 143, comma 1, secondo periodo	Cts, articolo 80 Regime forfettario per gli Ets non commerciali con coefficienti di redditività a scaglioni, dal 7% al 17% per prestazioni di servizi e dal 5% al 14% per altre attività	Tuir, articolo 145
Cts, articolo 79, commi 5 e 5-bis Qualificazione fiscale complessiva dell'Ets: Ets non commerciale se le attività di interesse generale svolte con modalità non commerciali sono "prevalenti" rispetto a quelle svolte con modalità commerciali, incluse le attività diverse ed escluse le sponsorizzazioni. Si considerano non commerciali i contributi, le sovvenzioni, le liberalità le quote associative e ogni entrata assimilabile. Sono altresì qualificate come non commerciali in base al valore normale le entrate figurative derivanti da attività svolte in tutto o in parte a titolo gratuito	Tuir, articolo 149	Cts, articolo 82, comma 6 Esenzione Imu subordinata, dal punto di vista soggettivo, alla qualifica fiscale di Ets non commerciale	Sostituisce, ai fini Imu, la definizione di ente non commerciale secondo il Tuir
Cts, articolo 79, comma 3 De-commercializzazione delle attività di ricerca scientifica di particolare interesse sociale svolte dagli Ets se gli utili sono integralmente reinvestiti in tale attività e nella diffusione gratuita dei risultati, anche se affidate ad università e organismi di ricerca, nonché le attività sanitarie e socio-sanitarie svolte da fondazioni ex l.pab se gli utili sono integralmente reinvestiti in tali attività e non vi siano compensi per amministratori	-	Cts, articolo 84 Attività specifiche decommercializzate per Odv (vendita di beni acquisiti a titolo gratuito o prodotti da assistiti e volontari senza intermediari; somministrazione di alimenti e bevande effettuate occasionalmente)	Legge 266/1991, articolo 8; Tuir, articolo 148 (parzialmente)
Cts, articolo 79, comma 4 Non concorrenza alla formazione del reddito degli Ets non commerciali dei contributi pubblici erogati "anche" in regime di convenzione e/o accreditamento e delle raccolte fondi pubbliche e occasionali	Tuir, articolo 143, comma 3	Cts, articolo 85 Attività specifiche decommercializzate per Aps (prestazioni rese a fronte di corrispettivi specifici verso associati, familiari conviventi, enti collegati, cessione di pubblicazioni, vendita di beni acquisiti a titolo gratuito senza intermediari; somministrazione di alimenti e bevande e organizzazione di viaggi turistici presso le sedi istituzionali per Aps riconosciute dal ministero dell'Interno, senza pubblicità esterna)	Tuir, articolo 148 (in parte)
Cts, articolo 79, comma 6 Attività istituzionali svolte da associazioni Ets verso associati e familiari conviventi considerate non commerciali. Non concorrenza al reddito delle quote associative. Rilevanza fiscale dei contributi supplementari se le attività di interesse generale sono svolte dietro corrispettivo salvo che non si qualificano come non commerciali in base ai commi 2 e 2 bis dell'articolo 79	Tuir, articolo 148	Cts, articolo 86 Regime forfettario Aps/Odv per la determinazione del reddito d'impresa: coefficiente fisso (1% per Odv e 3% per Aps) entro la soglia armonizzata a livello europeo (85.000 euro). Esonero Iva, scritture e ritenute	Legge 398/1991 (resta unicamente per gli enti sportivi non iscritti nei Runtis)
Dlgs 112/2017, articolo 18, commi 3, 4 e 5 Agevolazioni fiscali per investitori (persone fisiche e giuridiche) in imprese sociali costituite da meno di 5 anni; benefici modellati su quelli delle start-up innovative. Detrazione/deduzione del 30% di quanto investito, per un massimo pari a 1mln di euro annui per persone fisiche e 1,8 mln di euro annui per persone giuridiche		Dlgs 112/2017, articolo 18, commi 1-2 Non imponibilità utili/avanzi delle imprese sociali, se accantonati in riserva e destinati all'attività statutaria o ad incremento del patrimonio	Sostituisce tassazione parificata a imprese commerciali (Titolo II del Tuir)

LE DISPOSIZIONI IN ATTESA DI ULTERIORE VALUTAZIONE DA PARTE DELL'EUROPA

NORMA	DESCRIZIONE
Cts, articolo 77	Titoli di solidarietà: emissione di strumenti finanziari da parte di istituti di credito per finanziare Ets, con aliquota agevolata (12,5%) per i sottoscrittori e credito d'imposta pari al 50% delle erogazioni liberali effettuate, se ≥ 0,60% dell'ammontare dei titoli collocati
Dlgs 112/2017, articolo 16	Fondo per la promozione e lo sviluppo delle imprese sociali: deducibilità dal reddito imponibile del 3% degli utili netti annuali versati a favore dei fondi dedicati
Dlgs 112/2017, articolo 18, commi 3, 4 e 5	Agevolazioni fiscali per investitori (persone fisiche e giuridiche) in imprese sociali costituite da meno di 5 anni; benefici modellati su quelli delle start-up innovative. Detrazione/deduzione del 30% di quanto investito, per un massimo pari a 1mln di euro annui per persone fisiche e 1,8 mln di euro annui per persone giuridiche

Nella tabella di Daniele Gro sono sintetizzate le misure autorizzate dall'Europa

Il nuovo fisco per il Terzo settore ha sostituito i vecchi regimi